ANNO 56 MATTINO — TORINO *Mercoledì 23 Agosto 1922* — MATTINO NUM. 199

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel numero dei Donativi	Italia e Colonie L.	60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'ediz. del Lunedì	Italia e Colonie L.	55 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	50 —	33 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'ora della Confederazione

Che l'Alleanza del Lavoro, dopo l'ultimo sciopero generale, completamente fallito ai suoi scopi, fosse destinata a sfasciarsi, era facile previsione. E non fa meraviglia che il primo ad andarsene sia — ove la decisione del Comitato centrale risulti confermata — il Sindacato ferrovieri, che ha seguito sempre un indirizzo corporativistico, assai più che socialista e proletario. Assai più importante, quindi, che non l'atteggiamento di tale Sindacato sarebbe il fatto che la Confederazione del Lavoro non solo uscisse a sua volta dall'Alleanza (che sarebbe così ridotta, virtualmente, a zero) ma si staccasse altresì dal Partito socialista, secondo le voci che corrono da qualche giorno. Il distacco avverrebbe prima o dopo il Congresso socialista? Ecco un punto su cui saremo in chiaro tra breve. Ma quali che siano le reali intenzioni della Confederazione, noi non possiamo ripetere se non quello che andiamo dicendo da più di due anni: la necessità, cioè, per il massimo organismo sindacale proletario di assumere una funzione preponderante e direttiva nella crisi del socialismo italiano. Appunto perchè questa necessità abbiamo sostenuto da tanto tempo — da quando, cioè, il socialismo era apparentemente in pieno fiore, e le fortune fasciste non avevano avuto principio — non possiamo essere ora tacciati del senno di poi, nè sospettati di secondi fini, se oggi rinnoviamo alla Confederazione del Lavoro l'invito a concretare ed attuare, senza ulteriore indugio, un piano d'azione, che valga finalmente a condurre il proletariato socialconfederale su quel terreno di realtà che da lungo tempo avrebbe dovuto calcare.

Sappiamo benissimo il problema di prestigio, il sentimento di pudore che può trattenere, ancora oggi, i confederali dai necessari atti decisivi: ripugna, a loro, di apparire come soggiacenti alla violenza fascista, come ubbidienti agli inviti ripetutamente loro rivolti dal capo del fascismo. Sarebbe stato, certo, assai meglio, per tutti i versi, se essi avessero accettato, in precedenza, l'invito nostro, che era quello di semplici osservatori spassionati, e non andava accompagnato da nessuna costrizione materiale. Ma quello che è fatto è fatto, quel che è perduto resta perduto, e giova pensare al futuro, a quello che si può ancora salvare.

Ancora oggi il proletariato confederale può tutelare, entro certi limiti, la sua dignità, purchè non si faccia precorrere, ancora una volta, dagli avvenimenti. C'è, in Italia, un momento di calma: è possibile raccogliersi, deliberare, agire, al di fuori di una immediata pressione esterna. I confederali ne approfittino. Loro prima cura dovrebbe essere quella di scegliere, con esattezza e con risolutezza, le nuove posizioni su cui assestarsi e consolidarsi, in vista di una nuova offensiva nemica, o di un accordo, che, ove la ritirata venga compiuta a tempo, sarà ancora possibile concludere a condizioni relativamente soddisfacenti. Ricordino, i confederali, quello che fecero Hindenburg e Ludendorff, nella primavera del 1917 in Francia: adottino anch'essi la loro linea *Sigfrid*, e si affrettino ad occuparla saldamente.

Quale debba essere questa linea, sembra chiaro: sconfessione di ogni obbiettivo rivoluzionario e di ogni metodo illegale; troncamento di rapporti con chiunque non compia la sconfessione medesima; riconoscimento della nazione e dei valori nazionali — da quanto tempo noi avevamo domandato un simile riconoscimento! — ciò che non implica affatto, nè l'abbandono della lotta di classe, nè la rinunzia alle idealità internazionali ed ai rapporti con i proletariati ed i sindacati delle altre nazioni. Ripetiamo che occorre fissar bene, sin d'ora, quello che ci si decide ad abbandonare e quello che si vuol mantenere a tutti i costi: ogni eccesso in qualsiasi senso sarebbe dannoso, ogni oscillazione pregiudizievole. Di più: il movimento deve esser compiuto, oltrechè organicamente, in maniera autonoma, senza subordinarlo, cioè, ad accordi o tentativi di accordi preventivi con altri organismi o con personalità estranee, anche cospicue e bene intenzionate. Questi accordi, se mai, verranno in seguito. Occorre che le nuove posizioni siano assunte apertamente, chiaramente, senza che la Confederazione possa essere sospettata di espedienti tattici, di secondi fini, di manovre dirette ad attaccare obliquamente o a riprendere parte del terreno abbandonato; ma risultando in pari tempo la sua ferma intenzione di mantenere le nuove posizioni.

Ove la Confederazione riesca a realizzare questo movimento, essa potrà poi attendere, con dignità e con forza, le «offerte di pace» che dalla parte avversa siano per venire. Poichè non è soltanto essa Confederazione ad aver bisogno di raccogliersi, di limitare la propria attività, di concludere accordi pacificatori. Talora il vincitore abbisogna di tutto ciò quanto il vinto e, magari, ancor più di esso. Ciò accade quando la vittoria è stata troppo rapida, il terreno guadagnato subitamente troppo ingente, o quando, contemporaneamente, mancano, od almeno sono imperfetti, i piani e le idee direttive per sfruttare la vittoria, organizzando il guadagno.

La Confederazione del Lavoro ha ancora un certo margine, un certo terreno di manovra. Sappia approfittarne in tempo, per la salvezza del proletariato e per il vantaggio della nazione.

Echi dello sciopero

La classe degli impiegati — Le punizioni dei postelegrafonici e dei ferrovieri — I licenziati del Compartimento di Torino — Una frase attribuita all'on. Facta.

Roma, 22, notte.

Nei circoli officiosi si informa che nella massa degli impiegati statali le punizioni deliberate dal Governo non hanno affatto provocato quel senso di rivolta e di indignazione che i capi delle organizzazioni rosse e gli stessi deputati socialisti vogliono far credere inscenando l'agitazione di questi giorni. Anche fra gli stessi colpiti, benchè non si possa esigere da essi un atteggiamento sereno, non si può non riconoscere nella quasi unanimità che il Governo ha agito con criteri molto temperati e che esula dai provvedimenti adottati qualsiasi spirito di persecuzione personale o rappresaglia. E' quindi convinzione quasi generale nella classe degli impiegati che nessuna seria agitazione farà riscontro al rifiuto opposto dal Governo di annullare i provvedimenti attuati. Un senso di profondo rancore si segnala invece contro i dirigenti le organizzazioni che ordinarono lo sciopero. Si fa loro colpa di aver gettato le masse nell'arrischiata impresa, non solo senza aver predisposto le cose affinchè riuscisse, ma avendo la sicurezza che il movimento sarebbe fallito. L'irritazione è profonda e non è improbabile che essa abbia a risolversi in qualche episodio clamoroso.

Il Consiglio di disciplina postelegrafonico ha terminato l'esame dettagliato delle proposte di punizione da infliggere ai postelegrafonici scioperanti. I lavori del Consiglio furono lunghi, perchè le proposte sono state esaminate singolarmente e ciascuna di esse è stata studiata con diligenza. Oltre a ciò il Consiglio ha atteso il risultato di speciali inchieste ordinate ed eseguite a Genova, Napoli e Palermo. Dai provvedimenti presi direttamente dal Ministro e da quelli presi dal Consiglio di disciplina risulta che nel personale dei servizi elettrici sono stati licenziati 147 avventizi sistemabili dei quali 26 a Roma, 70 a Genova, 7 a Milano, 43 ad Ancona, 1 a Napoli; sono stati licenziati [illegible] avventizi non sistemabili a Genova; sono stati sospesi in dipendenza del decreto Alessio 405 impiegati ed agenti di ruolo; sono stati sospesi dal grado e dallo stipendio da un mese ed un giorno a due mesi 217 impiegati ed agenti avventizi con diritto alla sistemazione. Sono stati proposti al Consiglio di disciplina per l'applicazione della seconda parte dell'articolo 43 con sospensione dal grado e dallo stipendio da 6 mesi ad 1 mese ed un giorno 12 impiegati ed agenti di ruolo. 1 è stato proposto per la revocazione ed uno per la rescissione del contratto di lavoro. Nel personale dei servizi postali sono stati sospesi dallo stipendio per un giorno [illegible] impiegati e 329 agenti, per due giorni 41 impiegati e 244 agenti, per cinque giorni un agente, per 8 giorni un impiegato; in totale 113 impiegati e 928 agenti. A questi tutti i 113 impiegati e 928 agenti verrà ritardata da 6 a 9 mesi la promozione perchè recidivi. Inoltre sono stati sospesi dal grado e dallo stipendio per un mese ed un giorno 60 supplenti avventizi; per due mesi 21. Sono stati licenziati 5 supplenti avventizi e 33 avventizi provvisori. E' da rilevare che in [illegible] provincie, tra cui Bologna, non vi è stato un solo scioperante; ciò che prova che l'ordine di sciopero non è stato ascoltato neppure dai dirigenti delle Sezioni. Le proposte dovranno essere ratificate dall'on. Fulci al suo ritorno a Roma.

L'Agenzia Volta pubblica, e vi riferiamo con riserva: «A proposito dell'incidente Modigliani-Facta, apprendiamo che il Presidente del Consiglio, conversando con un amico circa la questione sollevata dai deputati socialisti collaborazionisti, è uscito in questa frase molto espressiva: «Se fosse vero che io avessi promesso l'impunità, la conseguenza sarebbe che io non avrei rispettato la legge e che perciò io dovrei essere dimissionario appunto come quei ferrovieri e quei postelegrafonici i quali devono essere considerati dimissionari per non aver rispettato la legge. L'on. Modigliani ed i suoi amici, per essere logici, dovrebbero domandare le mie dimissioni e non già la revoca delle dimissioni dei funzionari scioperanti. Vogliono o non vogliono l'applicazione della legge?».

Il Comitato di amministrazione delle Ferrovie ha sanzionato le punizioni delle dimissioni, secondo l'articolo 56 della legge N. 429 del 1907 modificata dal decreto luogotenenziale N. 1393 del 1917, per centoundici ferrovieri che svolsero nell'organizzazione e nell'attuazione dello sciopero un'attività direttiva. Punizioni meno gravi, che vanno dalla degradazione alla sospensione, saranno applicate, a tenore dell'articolo 56 della legge succitata, man mano che dai singoli compartimenti ferroviari giungeranno alla Direzione generale i risultati dell'inchiesta ed i rapporti nominativi. Il compito dell'accertamento delle responsabilità per ogni singolo impiegato sarà certamente molto lungo, perchè su 220 mila ferrovieri, gli scioperanti contro i quali dovranno essere deliberate le sanzioni disciplinari sommano a 55 mila. Dagli accertamenti sinora fatti risulta che gli scioperanti sono stati in maggior numero nei compartimenti dell'Italia settentrionale, con un massimo di 8 mila su 14 mila in quello di Genova ed in minore numero nell'Italia meridionale. Gli scioperanti nel compartimento di Roma sommarono fra tutte le categorie a 5000.

Per Torino i ferrovieri colpiti col licenziamento sono Azzario, capo-stazione a Cuneo, De Ambrosi, sottocapo stazione a Chiomonte, Rosati Luigi, conduttore principale a Torino Porta Nuova, il capo-deposito di Bussoleno, Gendola, il macchinista Marchinengo di Bussoleno, il capotreno Poggioli di Savona ed il capo-stazione Piccinini di Torino Porta Susa. Per informazioni che si ricevono da Cassino, Aquila e Sulmona si sono potuti sapere i nomi dei 5 licenziati. Essi sono il capostazione di Sulmona Sarchiaroni, il macchinista Perfetti pure di Sulmona, il fuochista Malteroni di Aquila e il macchinista Marino di Cassino. Del compartimento di Roma sono stati licenziati 2 macchinisti che sono Masino e Vicinanza e 3 operai: Allissimo, Altieri e Serafini.

Una sezione fascista italiana a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, sera.

Da alcuni giorni la stampa francese si occupa di un'informazione che, data la settimana scorsa da un'agenzia, sollevò molta curiosità. Quella informazione concerneva la imminente costituzione di una sezione fascista a Parigi. Siccome tale annunzio si prestava ad un'interpretazione che poteva impensierire l'opinione francese ed anche le Autorità italiane, il corrispondente parigino del *Popolo d'Italia* si affrettò a spiegare quali sarebbero le finalità della sezione fascista, che stava per crearsi. La sezione fascista di Parigi, come il *Figaro* di oggi annunzia, riferendo le nuove affermazioni del giornalista italiano, servirà a raggruppare i nostri connazionali, ad aiutarli, ad incoraggiarli a mettere in valore il loro lavoro e le loro capacità, insomma ad inquadrarli. Avrà altresì lo scopo di tenere gli italiani al corrente della politica francese di cui essi conoscono spesso assai poco le direttive, e d'altra parte sarà una specie di agenzia di informazioni, un ufficio di stampa per così dire che potrà tenere i francesi al corrente di ciò che avviene da noi, il più esattamente possibile. La maggior parte dei giornali francesi ha accolto queste dichiarazioni manifestando una benevola aspettativa. E' da notarsi che il fascista non è l'unico partito italiano il quale sia qui rappresentato. C'è infatti il partito popolare, che da qualche tempo ha una sezione a Parigi.

I partiti dentro e fuori Montecitorio

Il Congresso dei gruppi democratici rinviato

Democrazia e democrazie

Roma, 22, notte.

Il vagheggiato convegno delle democrazie, fissato per il 15 settembre a Napoli, è sfumato. Qualche giornale, per attenuare la triste impressione che la notizia non può non produrre, dice che non si tratta di un rinvio «sine die» e non bisogna credere che non se ne faccia più nulla. Si tende a far credere, cioè, che il convegno più tardi del 15 settembre si farà. A voler essere sinceri espositori della realtà, bisognerebbe dire che, al contrario, oggi pochissimi credono che si tratti veramente di un puro e semplice rinvio dipendente dal fatto che l'on. Colonna di Cesarò ancora non ha fatto conoscere il pensiero della frazione democratica affidata alle sue cure, o dal ritardo nell'invio delle schede per il «referendum», o dall'impossibilità materiale di andare a pescare uno per uno, sparsi ai quattro venti delle villeggiature estive, i deputati democratici. Molto probabilmente se i 146 componenti dei gruppi delle varie democrazie avessero potuto essere raccolti in un'unica e solenne adunanza, la deliberazione non sarebbe stata diversa. Poche e non altamente autorevoli sono le impressioni che si possono raccogliere su quest'episodio «sur place». Montecitorio è spopolato, ma dai pochi presenti anche nei giorni scorsi risultava che il convegno napoletano delle democrazie si avviava lentamente, fatalmente, verso il regno dei sogni. E fuori di Montecitorio questo preventivo pessimismo non deve meravigliare e non deve addolorare soprattutto perchè non deve dare l'impressione che il problema dell'organizzazione e della valorizzazione della democrazia appartenga alla categoria degli insolubili. Un conto sono la democrazia, lo spirito democratico, il contenuto ideale e la dottrina della democrazia, ed un altro conto è la democrazia parlamentare. I conoscitori di Montecitorio da parecchi giorni andavano ripetendo che il convegno di Napoli non sarebbe stato mai tenuto. Basta pensare, dicevano, alle divergenze, alle lotte personali e locali di indole elettorale che dividono i vari componenti dei diversi gruppi democratici, per comprendere come non potranno mai trovarsi d'accordo su problemi comuni, neppure di indole generale. A questo proposito stamane a Montecitorio si facevano dei nomi. Come mettere d'accordo, per esempio, come pretendere che possano trovarsi schierati sullo stesso fronte fuori di Montecitorio gli on. Giuffrida e Carnazza a Catania, Guarino Amella, La Loggia, Visco e Beneduce Giuseppe a Napoli, cogli on. Di Marzo e Rubilli? Vi è chi parla di manovre nittiane, di piccole manovre di falsi democratici. Non occorre forse andare a cercare spiegazioni troppo difficili e complicate ad un fatto che è spiegabilissimo e naturalissimo per chi conosca la realtà delle cose e, oltre a conoscerle, le voglia guardare in faccia. E' la forza delle cose che impedisce la convocazione del congresso di Napoli. I rappresentanti della democrazia in Parlamento potranno di volta in volta, caso per caso, trovarsi uniti e disciplinati dinanzi ad una determinata situazione politica e soprattutto ministeriale, ma fuori di Montecitorio, ma nella loro azione politica che è strettamente collegata alla loro fortuna elettorale, non potranno che rarissimamente e su questioni della più vasta generalità stendersi la mano uno coll'altro. Per una strana combinazione l'on. Orlando nell'intervista concessa ieri, quando è venuto a parlare di elezioni e di sistema elettorale, ha dato preventivamente la spiegazione del fallimento del convegno di Napoli. «Noi, ha detto l'on. Orlando, attraverso l'attuale sistema elettorale, abbiamo frazionato l'unità spirituale del popolo italiano ed è stato questo sistema il principale responsabile di quella frantumazione della Camera in gruppi e della loro disunione sempre più irreparabile». Qualcuno crede che un'iniziativa del genere di quella presa dall'on. Cocco Ortu, subito dopo composta la crisi ed appena si parlò della conquista del Mezzogiorno d'Italia da parte del partito nazionale fascista, potrebbe avere per la resurrezione delle forze della democrazia italiana maggiore fortuna se non partisse dal Parlamento, ove gli esponenti, più o meno autentici della democrazia, carezzati dalla sorte delle ultime elezioni politiche, si sono inquadrati frazionandosi nella maggior parte dei casi secondo i propri interessi elettorali. Da tutto questo, rapidissimamente espostovi, a riprendere il discorso sul tema delle elezioni, è brevissimo il passo, ragione per cui oggi se ne riparla in tutti i toni e certo l'opinione della possibilità di prossime nuove elezioni generali va facendosi strada più rapidamente di quanto non sembrasse qualche giorno addietro. A Palazzo Viminale a qualche giornalista che ingenuamente ha chiesto che cosa ci fosse di vero nella voce di elezioni, si è risposto con altrettanto candore che non se ne sa nulla. Certo che episodi come quello odierno del fallimento del progettato convegno di Napoli, contribuiscono a diffondere maggiormente le voci relative alla possibilità di prossime elezioni. Per mio conto, non aggiungo commenti; mi limito a riferire.

Si è anche detto che nel Gabinetto Facta vi sono alcuni ministri decisi a rassegnare le dimissioni piuttosto che aderire allo scioglimento della Camera. Ora, non si tratta di deliberazione da prendere in Consiglio dei ministri, in base ad una votazione di maggioranza o di minoranza; ma si tratta di una decisione tutta quanta inerente all'autorità ed alla responsabilità del Presidente del Consiglio; ragione per cui nessun membro di nessun Gabinetto avrebbe la possibilità materiale di intervenire nella questione come parte in causa, a prescindere dal fatto che ci sarebbe molto ma molto da dubitare sulla volontà dimissionaria dei ministri appunto alla vigilia delle elezioni generali.

Inoltre si è detto che la XXVI legislatura, morendo adesso, avrebbe avuto troppo breve esistenza. Ora, sia di fatto che la XXVI legislatura finendo ormai a dicembre, avrebbe avuto un anno e mezzo di vita; ebbene la legislatura precedente aveva vissuto soltanto sedici mesi; e delle altre ventiquattro legislature anteriori se ne contano altre cinque le quali hanno durato molto meno, e cioè la prima che non ha raggiunto gli otto mesi; la seconda di soli due mesi; la terza di neppure quattro mesi, la settima otto mesi e mezzo; la nona quindici mesi; e se ne contano altre tre le quali hanno durato meno di un paio d'anni, ossia la dodicesima con ventidue mesi, la diciassettesima con ventun mesi e la diciannovesima con venti mesi. Come si vede i precedenti non sono affatto tali da far ritenere, come qualche cosa di straordinario, il termine prossimo della ventiseiesima legislatura.

Si è anche detto non costituire motivo sufficiente per l'appello al paese il fatto che si sia mutato l'orientamento del corpo elettorale. A questo proposito basterà citare le parole contenute nella relazione del Ministro degli Interni al Re, sul decreto di scioglimento della Camera della legislatura precedente: «Le questioni dalla cui risoluzione dipende l'avvenire del popolo italiano, sono tante e così gravi che solamente una Camera la quale rappresenti realmente la volontà immediata e il sentimento attuale del paese può affrontare con la necessaria autorità, sicurezza ed energia».

Si è pure detto che lo svolgimento della lotta elettorale potrebbe aspramente acutizzare il già grave stato di agitazione. Anche qui è più che sufficiente ricordare quello che dice lo stesso documento: «Le condizioni interne, fatte torbide in alcune provincie, che sono da taluno addotte come argomento per ritardare le elezioni generali, sono invece, a nostro avviso, ragioni per accelerarle, poichè la volontà del paese è la più grande delle forze per imporre a tutti la cessazione delle violenze, e per ristabilire l'impero della legge».

Infine, si è detto che la XXVI legislatura ha innanzi a sè un vasto campo proficuo di lavoro. A questo riguardo vale la pena di rammentare che le inquietudini profonde e le violenze a mano armata, onde sono state caratterizzate le ultime sedute della Camera, rendono di perfetta attualità le parole con cui il Presidente del Consiglio del tempo, on. Nitti, giustificava al Re lo scioglimento della XXIV legislatura: «La Camera ha ormai dentro di sè cause intime e profonde di dissidio che non le consentono più di funzionare con serenità. Le ultime sedute sono state l'indice di una situazione; è solo una nuova Assemblea che può decidere con serenità le controversie che più interessano la vita nazionale».

«Ecco perchè — concluse l'intervistato — nessuna ragione valida sussiste contro un prossimo scioglimento della Camera».

L'adunata democratica di Napoli rinviata "sine die,,

Roma, 22, notte.

Stamane si è riunito a Montecitorio il gruppo della democrazia. Oltre al presidente del Direttorio del gruppo parlamentare, on. Cocco-Ortu, erano presenti alla riunione gli onorevoli Corradini, Pallastrelli, Mascrinunio, Benedetti, e Fazzari, segretario. L'on. Cocco-Ortu ha comunicato ai colleghi le trattative svolte con gli altri gruppi di democrazia per la federazione dei gruppi parlamentari nella Camera e dei partiti nel Paese; il lavoro finora compiuto per portare a buon fine il progetto, che è stato accolto dalle varie frazioni di sinistra con favore; gli accordi presi per la grande adunata delle forze democratiche a Napoli, in occasione della Mostra campionaria che sarà inaugurata dal Re il 15 settembre prossimo. In relazione al *referendum* stabilito fra tutti i deputati aderenti alla democrazia, l'on. Cocco-Ortu ha dovuto constatare che le previsioni e le speranze che la Federazione auspicata aveva fatto nascere non sono conformi ai fatti. Infatti, mentre la segreteria di qualche gruppo parlamentare non ha nemmeno inviato ancora ai suoi aderenti il questionario, al quale i deputati dovrebbero rispondere prima della fine del mese, mentre qualche gruppo non ha nascosto la propria indifferenza, numerosi deputati, d'altro canto, hanno risposto che la data del convegno, fissata con troppo breve lasso di tempo, sembra inopportuna e che quindi, pure accettando i criteri ed i motivi per cui era stata indetta, fosse conveniente un rinvio ad epoca più conveniente per dare ad un maggior numero di deputati la possibilità di intervenire al congresso, in modo che esso riesca il più importante possibile. Per questi motivi, il Direttorio, dopo ampia discussione, cui hanno partecipato tutti i presenti, ha accettato il proposito di rinviare ad altra data l'adunata delle democrazie a Napoli. La data sarà stabilita in una prossima riunione e non andrà oltre l'ottobre.

La *Tribuna*, a proposito del rinvio del congresso di Napoli, pubblica: «E' ora che nell'interesse supremo della nazione si faccia cadere qualche maschera ed è ora che si levino un poco i veli di certa vita di corridoio di Montecitorio, dove si compiono contatti obliqui e si preparano oscuri e tristi disegni. Alla luce della ribalta, tutti senza il belletto della menzogna, ammorbare sempre così la vita del paese non è più possibile. Si abbia il coraggio delle posizioni nette, delle proprie opinioni. Quando gli on. Camerini e Philipson non si sentirono a loro agio nei ranghi della democrazia la lasciarono con un gesto di esemplare onestà e passarono a destra. Tra le maggiori nienzogne che questi falsi democratici pongono in giro una ve n'è che è necessario subito smascherare. Costoro vogliono lasciar credere di essere gli interpreti del pensiero di qualche eminente uomo politico. Ora ciò non può corrispondere e non corrisponde alla verità. Basta pensare che il vero e grande movimento democratico in Italia fu iniziato dall'on. Giolitti. Mentre dunque socialisti, estremisti e fascisti attaccano di fronte il convegno di Napoli, i falsi democratici lo minano alle spalle ed ora pongono in giro la voce che il convegno sarebbe una manovra nittiana ed esso servirebbe ad uso e consumo della pattuglia che è intorno all'on. Nitti e dicono che ormai è inutile tentare le federazione delle forze democratiche, perchè troppo profondi sono i dissensi, troppo vivi i rancori che dividono alcuni parlamentari delle varie sotto-specie della democrazia, quasi che questi non fossero mali esistenti da lunghissimo tempo, quasi che questa piaga non esistesse anche negli altri gruppi che sono a Montecitorio, dal socialista al fascista, dal popolare all'agrario.

Intorno alle voci di elezioni

Roma, 22, sera.

Circa il problema dell'opportunità o meno di convocare i comizi elettorali, l'*Agenzia Volta* ha interrogato un altissimo funzionario al Ministero degli Interni, ed ha ottenuto le seguenti dichiarazioni: «Io non conosco il pensiero del Presidente del Consiglio intorno al quesito se convenga o se non convenga procedere alle elezioni generali; ma prescindendo da quello che possa essere il modo di vedere dell'on. Facta e guardando da un punto di vista, per così dire della tecnica italiana, osservo che gli argomenti finora addotti contro l'appello al Paese sono destituiti di fondamento. Si è detto in primo luogo che il Re non ha messo a disposizione dell'on. Facta il decreto per lo scioglimento della Camera. Ora la regola costituzionale vuole che nessun Sovrano offra, e nessun primo ministro domandi, la facoltà di sciogliere la Camera; ma quando la fiducia che lega il Sovrano al primo ministro ha avuto campo di manifestarsi piena e confidenzialissima, allora l'autorizzazione di sciogliere la Camera è implicita e indubbia nello svolgimento del mandato politico. E questo appunto è il caso attuale.

Le proposte

della Commissione interministeriale pei traffici triestini

Trieste, 22 mattino.

La Commissione interministeriale dei traffici triestini ha tenuto la sua ultima seduta dell'attuale sessione, deliberando di convocarsi ancora a Trieste nella metà del prossimo settembre per proseguire nei suoi lavori e per compiere una inchiesta sulle condizioni dei traffici e delle industrie dell'emporio. E' stato studiato l'atteggiamento da consigliare al Governo dal punto di vista degli interessi di Trieste, coordinati a quelli generali, rispetto alle varie soluzioni che potrebbero nel prossimo avvenire essere prospettate nel campo internazionale per la sistemazione economica e specialmente doganale degli Stati successori della cessata monarchia e particolarmente della repubblica austriaca. Dopo di che, riassunti dal presidente i criteri risultanti dalla discussione, è stato affidato ad un ristretto comitato di concretare per la prossima riconvocazione della Commissione interministeriale le proposte da sottoporre al Governo per le varie eventualità possibili e di raccogliere il materiale necessario a sostegno delle varie tesi. Su proposta del presidente il comitato è stato così composto: avv. Arra, comm. Brocchi, comm. Cosulich, avv. Puchner, on. Suvich con facoltà di aggregarsi elementi tecnici locali. La Commissione ha quindi espresso all'unanimità il voto che il Governo aderisca ad un ampliamento dei servizi di navigazione, urgentemente reclamato dai traffici di Trieste senza attendere l'approvazione del disegno di legge, presentato alla Camera e non ancora discusso, ed ha incaricato il Presidente di ottenere una sollecita decisione in tale senso del ministro della Marina.

Sono state quindi approvate le proposte dell'on. Benelli per invitare il Governo a prendere anche nel corso delle vacanze parlamentari i provvedimenti urgenti per i cantieri; dell'on. Suvich in favore dell'immutabilità della situazione giuridica riguardo alla facoltà di esercire l'assicurazione sulla vita per almeno un ulteriore decennio e perchè sia prorogata di altri dieci anni la facoltà alle imprese private delle vecchie provincie di esercire tale ramo di attività; dell'avvocato Arra per ottenere a Trieste il trattamento corrispondente a quello di Fiume nell'eventualità della sistemazione di quel porto prima della prossima convocazione della Commissione ministeriale. Esaurito così il programma prestabilito per questa prima convocazione il sindaco on. Pitacco ha manifestato la gratitudine della città al presidente ed ai membri governativi della Commissione ed ha augurato che la città riesca a conseguire l'attuazione dei provvedimenti invocati dalla Commissione. Tra gli applausi dell'assemblea il presidente Salata ha ricambiato il saluto ed ha tratto dallo svolgimento di questa prima sessione motivi per nuovamente confermare l'utilità della Commissione per la stessa chiarificazione delle idee per la concreta impostazione delle proposte e per il contributo dato concordemente dai delegati degli enti locali e degli enti governativi alla loro soluzione. Ha concluso assicurando che avrà la massima cura e sollecitudine per la esecuzione delle determinazioni prese e dei voti manifestati. In fine ha espresso i più vivi ringraziamenti tanto ai delegati amministrativi centrali quanto ai rappresentanti degli enti cittadini.

Lo stato finanziario del Comune di Milano

Relazione al Ministro degli Interni

Roma, 22, notte.

Ha fatto ritorno a Roma il comm. Umberto Ricci, ispettore centrale del Ministero degli Interni, che si era recato nella capitale lombarda per una inchiesta su quella Amministrazione comunale, retta dai socialisti. Il comm. Ricci ha compiuto diligenti indagini ed ha avuto contatti frequenti con il sindaco e con gli assessori. Ha interrogato lungamente costoro, e parecchi di questi interrogatori sono stati anche verbalizzati. Ha inoltre interrogato tutti i capi-ufficio ed ha visitato gli uffici ed i locali dipendenti da quel Comune. Inoltre, il comm. Ricci ha ricevuto tutti i rappresentanti dei partiti, che hanno voluto conferire con lui. Il comm. Ricci ha conferito stamane, lungamente, con il comm. Ferraris, capo-gabinetto del Ministero degli Interni, e col comm. Pironti, direttore generale del Ministero stesso, ed oggi ha avuto una prima e lunga conferenza con il Ministro degli Interni, senatore Taddei. Si può dire che dai risultati dell'inchiesta sullo stato dell'Amministrazione comunale milanese, si rileva che la situazione è assai grave: vi sono circa [illegible] milioni di «deficit» e dei mandati per circa 100 milioni, che non possono essere pagati. Una situazione dunque quasi impossibile, tanto impossibile, che, per esempio, gli impiegati non ricevono lo stipendio alla fine del mese, e lo ricevono soltanto più tardi, in due o tre rate. Si presume che, in seguito ai risultati dell'inchiesta, l'Amministrazione comunale di Milano sarà definitivamente sciolta.

Il Ministro degli Interni, on. Taddei, ha avuto stamane un nuovo colloquio col Prefetto di Palermo, comm. Metzinger. Ha poi ricevuto il deputato di Roma, on. Sardelli, col quale ha conferito sulla situazione a Roma e nella Provincia romana, ed infine ha ricevuto il senatore Bonicelli.

Anche l'Amministrazione di Biella dimissionaria

Azioni fasciste nel circondario

Biella, 22, notte.

Stamane l'amministrazione comunale socialista di Biella ha rassegnato le dimissioni, perchè da due giorni sotto inchiesta della Procura del Re e della Sottoprefettura per gravi irregolarità amministrative. Il sottoprefetto, cav. avv. Danti, nominava il consigliere di prefettura avv. Mastrogiacomo a commissario provvisorio. Questi si insediava subito nella sede del Comune, inalberando il tricolore, tra gli applausi dei fascisti e dei numerosi cittadini accorsi. I fascisti hanno pubblicato un manifesto alla cittadinanza, dopo che nel comizio pubblico tenuto ieri sera avevano denunziato l'amministrazione dimissionaria. Intanto sono stati denunciati per aver tenuto il comizio senza permesso numerosi fascisti ed altri per aver pronunciato discorsi violenti. La città è imbandierata. Al suo giungere a Biella l'on. Rondani sarebbe stato ingiuriato dai fascisti. L'on. Rondani dal canto suo avrebbe notificato quanto era successo al presidente del Consiglio per telegramma.

Nel pomeriggio di oggi squadre di fascisti hanno iniziato il giro dei vari Comuni del Circondario retti da amministrazioni socialiste e comuniste invitandole a dimettersi. A Chiavazza il sindaco comunista ha dichiarato di presentare le dimissioni entro domani. Le notti scorse squadre di fascisti hanno distrutto le lapidi antipatriottiche esistenti a Cossato e nel sobborgo del Vandorno. Si crede che questa notte altre lapidi saranno abbattute in tutto il circondario. La Camera del Lavoro del sobborgo prossimo, su cui si parlava con insistenza, in seguito all'impegno assunto dai fascisti che non sarebbe stata toccata, è stata oggi stesso consegnata alle organizzazioni operaie, alla presenza del vice-commissario dottor Morella. Il servizio di P. S. è stato intensificato e numerose pattuglie di carabinieri, guardie regie ed agenti investigativi circolano per la città e le strade di campagna per il mantenimento dell'ordine. Sinora però non è avvenuto alcun grave incidente. La popolazione si mostra estranea alle iniziative dei fascisti tra i quali si notano parecchi squadristi d'altre regioni.

Rispettare il risparmio

Si è pubblicato l'avviso di convocazione di un'assemblea generale del Banco di Roma, per deliberare l'aumento del capitale sociale da 150 a 200 milioni, mediante l'emissione di 500.000 nuove azioni da lire 100.

Gli appelli al risparmio privato correttamente non dovrebbero avere se non una unica causa: la necessità, o l'opportunità, di ampliare l'azienda in pieno rigoglio di affari e desiderosa quindi di intensificare la propria azione, di espandere la propria sfera di competenza in nuove e fruttifere zone. In questo caso, le azioni di solito vengono lanciate con un sovraprezzo ed agli azionisti vecchi si concede un corrispondente diritto di opzione, che corrisponde al premio che i nuovi soci devono pagare, per dividere i lucri dell'opera intelligente e fortunata condotta avanti a proprio rischio dai soci precedenti.

In Italia però si hanno casi, divenuti frequenti particolarmente in questi ultimi periodi, di appelli al risparmio lanciati fra il pubblico per tutt'altro ed inconfessato motivo; e cioè per sostenere con nuovo sangue vivo una situazione altrimenti giunta agli estremi e per suddividere su una maggior massa di capitalisti, grandi e piccoli, i rischi e le perdite di spropositi antecedentemente commessi. Quando è possibile, questi appelli al risparmio privato si fanno mediante il lanciamento di obbligazioni: e fu questo il metodo di cui si abusò delittuosamente durante la guerra. Le obbligazioni, dando ai portatori di esse solo il diritto ad un interesse fisso, oltre al rimborso del capitale, portano a questa conseguenza: che se, in grazia del nuovo risparmio, le cose vanno bene, gli utili che superano il puro interesse restano a beneficio esclusivo degli azionisti; se poi le cose vanno male, succede... quello che è successo agli obbligazionisti di Ilva, di Ansaldo, del Lloyd Mediterraneo e così dicendo. Non sempre però l'emissione di obbligazioni è possibile, per ragioni giuridiche od economiche che non è qui il caso di enumerare; ed allora si ricorre al sistema delle azioni.

La differenza fra i due motivi per i quali si addiviene alla richiesta di capitale fresco da parte di un'azienda, è così manifesta ed intuitiva, che farei torto ai lettori estendendomi a commentarla. Nel primo caso, la ricerca di nuovi mezzi finanziari è pienamente legittima ed opportuna: ai nuovi azionisti si offre la prospettiva di benefici corrispondenti al sagrificio che si chiede loro di sopportare. Si noti bene che, con questo, non viene escluso l'elemento del rischio. Le prospettive dei vantaggi futuri sperati dall'azienda possono nella realtà risultare fallaci: spetta al mercato di valutare gli elementi sui quali sono fondati i calcoli dell'azienda. Se questa è conosciuta e se i manifesti che essa distribuisce al pubblico per richiedere il nuovo capitale sono sinceri e presentano la situazione economica quale è nella sua realtà, il mercato viene posto in condizione di giudicare coscienziosamente ed il valore che acquistano le nuove azioni costituisce l'indice dell'apprezzamento, che i risparmiatori fanno della situazione.

Ma se invece l'appello al mercato viene lanciato unicamente per tentare di coprire una situazione sbagliata, è evidente che l'affare muta profondamente di carattere e si ha una forte presunzione che si stia per compiere un «raid» nel portafogli dei risparmiatori. Il dubbio viene legittimato ancor più dal fatto, che gli appelli di tale natura al pubblico si operano attraverso alle esposizioni di cifre e di bilanci, compilati in guisa da non far capir nulla a nessuno di ciò che tali elementi effettivamente rappresentano. Il che più di una volta ha permesso persino il lanciamento di manifesti, fondati su dati falsi e tali da costituire un vero e proprio reato di truffa: ed a me personalmente occorse di avere fra le mani più d'uno di tali manifesti, che portavano persino la firma di una grossa banca. La scarsissima coltura economica di cui soffre una larga zona di risparmiatori nel nostro Paese, facilita queste operazioni brigantesche, le quali non trovano un ostacolo nemmeno nella Magistratura, che, in fatto di finanza e di operazioni bancarie e borsistiche, si trova quasi sempre come davanti ad un palinsesto cinese.

Ora è strano che il Banco di Roma, il quale si trova sotto la curatela del Governo, della Banca d'Italia e della Commerciale, che — come ebbe ad esporre nel suo ultimo discorso alla Camera l'ex-ministro on. Belotti — hanno anticipato circa 1 miliardo e mezzo per coprire le passività e le immobilizzazioni di quell'istituto, senta il bisogno di domandare 50 milioni al risparmio nazionale, per allargare il suo capitale. Evidentemente, questo nuovo capitale non può venire richiesto che, Dio ne scampi e liberi, per intensificare la propria azione, o per istituire nuove succursali atte a pompare i depositi dei risparmiatori. L'allargamento delle succursali in tutte le località dove esisteva la speranza di assorbire qualche anche modesta «calza di lana», ha costituito nell'ultimo decennio una delle piaghe del credito nostro e permise alla Banca di Sconto e al Banco di Roma quel bell'uso di danaro che tutti sanno.

L'emissione delle 500.000 azioni rientra dunque nella seconda categoria dei motivi, per i quali si compiono simili richieste al mercato. Nella migliore ipotesi, possiamo credere che col nuovo capitale il Banco di Roma creda, o si illuda di credere, di poter rimettere in piedi aziende buone in sè, ma oggi a corto di credito. Ma anche ove questa benigna ipotesi fosse ammissibile, è pur sempre da tenere presente: 1.o che per avere il diritto di chiedere nuovi danari al pubblico, dopo le centinaia di milioni malamente sperperati, bisogna dar prova almeno di resipiscenza. Ora l'opera che il Banco di Roma ha esplicato anche ultimamente contro il progetto De Vito, per salvare, come ebbi già ad esporre, un cantiere sfasciato, e il peggio che si nasconde dietro ad esso, non sta precisamente a dimostrare che si intenda cambiare strada; 2.o in ogni caso, poi, sarebbe necessario che il pubblico sapesse quando si chiede del danaro per il primo motivo, e quando per il secondo. E questa conoscenza non si ottiene davvero leggendo il bilancio, od i resoconti mensili del Banco di Roma, nè di alcun altro istituto di credito.

E' perfettamente inutile fare della lirica, o dell'elegia, sulle virtù del risparmio, sulle sante qualità del risparmiatore, sulla necessità patriottica di salvaguardare il primo ed i secondi, sul do-

veri delle banche e dei banchieri, in quanto amministrano danaro altrui, quando poi si continua nel sistema delle «tendine abbassate», le quali solo preparano nuovi disinganni.

Il risparmio va rispettato sul serio ed io ritengo sia un dovere del giornalismo italiano di commentare, come fanno quello inglese, americano e tedesco, non solo genericamente, ma caso per caso gli avvenimenti, per illuminare con gli esempi la coscienza economica del pubblico. Se chi compie questa opera lo fa maliziosamente, l'autorità giudiziaria sta a disposizione degli offesi. Se invece adempie a questo dovere con puro cuore, rende alla collettività un servizio, che supera il valore delle somme strappate all'ingordigia, od all'ignoranza degli speculatori.

ATTILIO CABIATI.

La Confederazione del lavoro

Roma, 22, notte.

Il *Mondo* pubblica: «Le voci di un prossimo distacco della Confederazione del Lavoro dal Partito socialista e della rottura del relativo patto di alleanza, devono essere considerate come premature. E' da ritenere anzi che nessun fatto nuovo interverrà prima del Congresso del Partito socialista il quale avrà luogo quasi sicuramente a fine settembre. Ma poichè si prevede che il Congresso socialista finirà col deliberare la scissione, si ritiene che la Confederazione del Lavoro per non seguire l'una o l'altra frazione riprenderà la propria autonomia».

I ferrovieri puniti a Milano

Milano, 22, notte.

Sono state consegnate ai ferrovieri che il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie ha ritenuto dimissionari dopo il recente sciopero, le lettere di comunicazione del provvedimento. I colpiti sono calcolati dimissionari a partire dal 21 agosto. I puniti sono privati anche della pensione. Essi sono undici: il manovale Gallina, di Legnano; l'assistente Gallino, di Luino; il deviatore Colombetti, di Rogoredo; il deviatore Labella, di Lambrate; il deviatore Cappellini, di Gallarate; il frenatore Stendardi, di Milano, Deposito Sempione; il macchinista Cenacchi, di Milano, Deposito Centrale; il macchinista Cipolloni, del Deposito di Brescia; il capo-squadra operaio Bosatti, del reparto elettrificazione di Lecco; gli operai Moroni e Gatti, delle officine di Voghera.

Lo stipendio degli alti impiegati sarà aumentato?

Roma, 22, mattino.

Alla ripresa dei lavori parlamentari sarà presentato al Senato un progetto per l'aumento di stipendio degli altissimi impiegati dello Stato: primi presidenti, procuratori generali, tenenti generali comandanti di corpo d'armata, prefetti delle sedi con più di 300 mila abitanti nei capoluoghi di provincia, ecc. Il disegno di legge era già pronto colla firma di oltre 30 senatori, ma non è stato presentato, in quanto sopraggiunsero le vacanze ed in quanto prevalse il pensiero di attendere la riforma della burocrazia. Tuttavia però è certo che il disegno di legge, per il quale va aumentando il numero degli aderenti, sarà portato in Senato.

I particolari dell'eccidio di Cremona

Cremona 22, sera.

I fatti avvenuti a S. Giovanni in Croce si sono svolti così. Domenica sera, alle 21, si fermava davanti all'osteria una automobile sulla quale stavano il capitano Tortini ed alcuni fascisti, di ritorno da un comizio elettorale, tenuto a Solarolo. I fascisti chiesero da bere senza discendere dall'automobile. Poi, alzando i gagliardetti, gridarono «evviva l'Italia» e invitarono tutti i presenti a unirsi al grido. Improvvisamente dall'osteria, [illegible] una voce: «Viva l'Italia della Solera Amalia». I fascisti scesero dall'automobile e andarono a cercare l'individuo chiedendogli spiegazioni. Risultò che chi aveva risposto, scherzando, era un vecchio, un burlone, certo Scolari, che era già stato due o tre volte al manicomio. Dalle spiegazioni che si ebbero si comprese che non c'era da dar peso alla risposta; del resto nessuno aveva fatto [illegible] a quel grido. I fascisti ripartirono sulla loro automobile dirigendosi verso Casal Maggiore. Dieci minuti dopo un gruppo di una diecina di persone si ripresentava all'osteria immobilizzando il proprietario e invitando tutti i presenti ad alzare le mani. Nacque un panico ed una confusione e si udì un colpo di rivoltella; uno della comitiva si fece incontro a quel vecchio e lo punse con un coltello. Lo Scolari fece atto di difendersi. Qualche altro della comitiva, che gli stava di dietro gli vibrò una coltellata, che lo ferì profondamente al torace. La moglie dello Scolari Giuseppina Bissolati, accorse gridando, ma mentre sopraggiungeva fu colpita da un colpo di rivoltella. Tutti i presenti tentarono di fuggire; uno di questi Angelo Feudatari, venne rincorso, raggiunto e colpito al collo con due rivoltellate. Egli tuttavia riuscì a portarsi sulla strada, ma dopo un paio di metri cadde e poco dopo moriva. Quanto il gruppo rimasto sconosciuto uscì dall'osteria e riprese la strada per Casalmaggiore. Nella notte i coniugi Scolari morirono.

L'autorità ha raccolto una versione dalla quale risulterebbe che del secondo gruppo entrato nell'osteria avrebbe fatto parte un paio di componenti del primo gruppo. In base a tale versione, i carabinieri hanno arrestato Bormazzi Primo di Casalmaggiore, e Leonardo Bozzetti di Martignana Po. Continuano le indagini.

La mitragliatrice sepolta nel giardino

Mantova, 22, notte.

In seguito ad informazioni pervenute in questi giorni al comando dei carabinieri della nostra città, con le quali si asseriva trovarsi [illegible] nella casa abitata dal fascista Ivo Rezzaghi, d'anni 37, farmacista, da Mantova, armi e munizioni, veniva dal maresciallo Morini, comandante della stazione principale, prontamente eseguita nell'abitazione del Rezzaghi in via Dario Tassoni, una minuta perquisizione che portò al rinvenimento, dopo laboriose ricerche, di una mitragliatrice che era stata sotterrata nel giardino della casa. Siccome i carabinieri credettero di dubitare della affermazione del Rezzaghi di non essere a cognizione dell'esistenza della mitragliatrice, venne operata una perquisizione nella casa, che diede esito negativo e si procedette all'arresto del Rezzaghi stesso. Comparso avanti al Pretore per omessa denuncia della mitragliatrice il Rezzaghi venne assolto per insufficienza di prove.

I fascisti che minacciarono l'on. Mingrino rinviati a giudizio

Firenze, 22, notte.

Sono stati rinviati a giudizio dal nostro Tribunale i componenti il Direttorio del Fascio autonomo di Firenze e il gerente responsabile del giornale «Camicia Nera». Essi debbono rispondere del reato di cui all'articolo 155 del Codice Penale, per aver minacciato di morte l'on. Mingrino, il noto capo degli «arditi del popolo», qualora fosse venuto a Firenze. Le minacce furono fatte il giorno successivo all'agguato di Roma, in occasione dei funerali di Enrico Toti. In tale occasione, il Direttorio del Fascio autonomo deliberava di impedire con qualsiasi mezzo, ai responsabili dell'eccidio, di porre piede a Firenze.

A proposito della falsificazione delle marche

Il rag. Borsani, amministratore delegato della Poligrafica Italiana, ci telefona: «Vedo nominata la Poligrafica in una telefonata odierna, a proposito falsificazione marche. Prego chiarire che Poligrafica nulla ha di comune con lo Stabilimento Poligrafico editoriale [illegible], [illegible]».

Per la Conferenza di Venezia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

La risposta dell'Italia alla nota francese del 3 agosto sulla questione di Oriente è stata consegnata ieri al Ministero degli Esteri. Il Governo italiano accetta di offrire l'ospitalità alla futura Conferenza. Esso fa constatare che l'isola di Rodi non offre le comodità materiali che sono necessarie, ma accetterebbe Venezia o un'altra città italiana. Il Governo italiano sembra ammettere che se i belligeranti presentassero durante la Conferenza suggerimenti diversi da quelli che le Potenze dell'Intesa hanno formulato nel loro memorandum del 26 marzo, i rappresentanti dell'Intesa dovranno trasmettere questi suggerimenti ai rispettivi Governi.

Il Quai d'Orsay ha pure ricevuto un'altra comunicazione dal Governo britannico; quella relativa all'inchiesta internazionale che l'Inghilterra aveva proposto di inviare nell'Asia Minore e che ha assunto ora il carattere di una missione umanitaria di investigazione. Il costo di questa missione è valutato a centomila franchi in oro ed il Governo britannico aveva chiesto alla Francia di versare un terzo di questa somma, ma il Governo francese non ha crediti disponibili a tale scopo e non può farseli concedere in assenza del Parlamento. E' quanto la Francia aveva già risposto. La nota inglese insiste per ottenere il versamento del denaro, ma non si vede in qual modo il Governo francese potrebbe dare una risposta diversa. Inoltre il *Temps* fa osservare che l'inchiesta assume un carattere politico contrario ai turchi e quindi in contrasto colle vedute francesi.

D'Annunzio visitato dal prof. Giordano

Gardone, 22, sera.

Gabriele D'Annunzio ha passato una notte abbastanza tranquilla ed ha stamane avuto un ottimo risveglio. Ai dottori d'Agostino e Bortolani, che lo avevano vegliato, ha preso a raccontare aneddoti di guerra con precisione di dati e di particolari tale da confermare sempre più la fiducia dei medici nel suo completo ritorno al ricordo. Questa mattina è arrivato in automobile da Desenzano il prof. Giordano, primario di chirurgia all'Ospedale Civile di Venezia e sindaco di quella città. Il prof. Giordano era stato invitato a venire fin dal primo giorno, ma egli era assente. Letto il telegramma in ritardo, chiese se avrebbe potuto venire per vedere e salutare l'amico. Egli è stato ricevuto dai dottori D'Agostino, Duse, Vitalini. Dopo una breve esposizione di questi sanitari sul decorso della malattia, egli è passato nella camera dell'infermo. La venuta del dottor Giordano ha indotto i medici curanti a ritardare la pubblicazione del bollettino, il quale è stato poi così compilato:

«Villa Cargnacco, ore 18 del 22. - I sintomi della frattura della base del cranio, quantunque non nettamente, sono in buona via di risoluzione. Notevoli le manifestazioni del pensiero, che danno sicuro affidamento che nessuna diminuzione rimarrà nella meravigliosa intelligenza del comandante Gabriele D'Annunzio. Temperatura 37.7, respiro 18. Firmati: *Giordano, D'Agostino, Duse*».

Lavori di restauro in Vaticano

Roma, 22, notte.

A causa di alcuni restauri dei pavimenti degli appartamenti pontifici, le udienze del Pontefice restano da oggi sospese per una settimana. Già da qualche tempo nei fastosi appartamenti papali si notava la necessità di alcuni restauri, ma l'affluenza dei pellegrini e la volontà dello stesso Pontefice di voler dedicare, specialmente nei primi tempi del suo pontificato, la maggior parte del tempo alle udienze onde farsi un'idea esatta delle condizioni reali della Chiesa nel mondo, avevano sempre fatto rimandare questi lavori. Si è colta ora l'occasione della diminuzione della ressa dei visitatori, cosa che si verifica tutti gli anni in questa stagione, ed anche dell'allontanamento momentaneo del cardinale segretario di Stato per il suo congedo annuale, per compiere i detti lavori.

I solenni funerali del vescovo di Pinerolo

Pinerolo, 22, notte.

Stamane ebbero luogo in forma solenne i funerali di Mons. Giovanni Battista Rossi, Grand'Uff. dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, che per 28 anni resse la diocesi di Pinerolo. Alle onoranze parteciparono il Consiglio comunale col sindaco cav. uff. Risso, S. E. l'on. Facta, presidente del Consiglio, il Sotto Prefetto cav. Witzel, il generale Bellotti della Scuola di Cavalleria, il colonnello Misurale comandante il presidio, il comm. Maffei consigliere provinciale, e con essi uno stuolo di autorità civili, militari e giudiziarie. Erano pure presenti la Giunta comunale di Cavallermaggiore, paese natio del defunto e il sindaco di Castelnuovo d'Asti. Intervennero i vescovi Spandre di Asti, Filippello d'Ivrea, Ressia di Mondovì, Umberto Rossi di Susa, Oberti di Saluzzo, oltre al canonico monsignor Barberis in rappresentanza del cardinale Richelmy. Reggevano i cordoni del carro di 1.a classe, che era fiancheggiato da un drappello di carabinieri, l'on. Facta, il generale Bellotti, il Sotto-Prefetto, i sindaci di Pinerolo, Cavallermaggiore e Castelnuovo d'Asti. Oltre 50 associazioni della città e circondario con vessillo seguivano il feretro, e dietro ad esse una folla immensa, altra folla si assiepava lungo il percorso. Si calcola che 3000 persone abbiano formato il corteo. In Duomo, dopo le funzioni religiose, tessè l'elogio funebre mons. Filippello vescovo d'Ivrea. Nessun altro discorso venne pronunciato per espresso desiderio dell'estinto. La direzione del corteo era affidata al commissario cav. Pellecchia.

I fatti di S. Vito Romano nella versione del Sindaco

Roma, 22, notte.

In seguito al conflitto tra fascisti e comunisti avvenuto domenica scorsa a S. Vito Romano, il sindaco del paese stesso invia alla stampa cittadina un comunicato diretto a ristabilire la verità dei fatti ed indicare lo svolgimento di essi. Il comunicato riferisce che, fermatosi l'automobile recante i fascisti di Tivoli, proveniente da Olevano Romano, un individuo appartenente ad un gruppetto di pseudo sovversivi si fece incontro ai fascisti e prese ad insultarli. Gli fu risposto con qualche bastonata, e l'incidente sarebbe finito così se da una finestra non fossero stati proditoriamente esplosi due colpi di rivoltella contro i fascisti che ferirono gravemente uno di essi. Nacque allora il doloroso conflitto che per l'intervento pronto dei carabinieri e di alcuni volenterosi cittadini si riuscì a far cessare poco dopo. Strano è, aggiunge il comunicato, che l'individuo che sparò il primo colpo di rivoltella, certo Coni, non appartiene ad alcun partito politico. Il comunicato termina smentendo l'assalto dei fascisti alla casa del segretario comunale.

Violenti incendi nell'Astigiano

Asti, 22, notte.

La scorsa notte scoppiava per cause ignote un violento incendio nel cascinale di proprietà di Risso Luigi in regione Gariasca a Mongardino. Accorrevano tosto i terrazzani, ma per l'assoluta mancanza di acqua l'incendio non potè essere circoscritto e si estese ai caseggiati vicini. Andarono distrutte le proprietà di certi Baino Secondo, Risso Ernesto e Baino Giovanni. I danni si aggirano intorno alle settantamila lire.

Un altro incendio è scoppiato pure nottetempo nella casa segnata col N. 7 di via Giordano Bruno a Rocchetta Tanaro, di proprietà di Bo Antonio. L'incendio ha richiamato sul luogo un centinaio di persone che hanno lavorato alacremente tutta la notte per isolare il fuoco. I danni, non coperti da assicurazione, ammontano ad alcune diecine di migliaia di lire.

L'arte italiana alla settimana di Salisburgo

Salisburgo, 22.

Grande interesse artistico hanno suscitato i «festspiele», per i quali è qui convenuta una numerosa folla di cultori di musica. La patria di Mozart è stata visitata con viva emozione. I «festspiele» si inaugurarono con le esecuzioni internazionali di musica da camera, organizzando le quali la direzione si era posta il compito di dimostrare quale fosse la fase che la musica di cotesto genere attraversa. Furono dati sette concerti, eseguite oltre cinquanta composizioni, da schiere di musicisti, fra cui alcuni di fama mondiale. Le esecuzioni cominciarono con canzoni di Riccardo Strauss, patrono dei «Festspiele» e si chiusero con un quartetto e canto dello Schoenberg. Furono eseguite opere di Busoni, Bagier, Zemlinski, Berg, Reti, Horwitz, Pisk, Marx, Korngold, che rappresentavano scuole tedesche, mentre la scuola francese era rappresentata dalle tendenze Magnard-Debussy-Ravel, gruppo dei sei. Di lavori italiani furono dati la «Madre folle» del Malipiero, che piacque molto; di Ildebrando Pizzetti alcune liriche, assai ammirate; di Mario Castelnuovo-Tedesco le «Dieci stelle cadenti». Gli spagnuoli mostrarono di serbarsi fedeli all'impressionismo. Passarono rapidamente il russo Starvinski e lo scandinavo Klenau: non altro che accenni. Invece, quasi una rivelazione fu la musica inglese: da Ethel Smyth all'Horst, dal Bax al Bliss, al Goossens; Ernesto Bloch diede prova di una personalità vigorosa e il Grainger di una dolcezza sentimentale squisita. Ricco di fantasia l'ungherese Bartok (sonata per violino) e robusto il Kodaly. L'olandese Pijper, il polacco Szymanowsky, gli czechi Kricka, Vycpalek e la signora Pecirkova furono acclamatissimi.

Quanto agli esecutori, a documentare quale schiera eletta prendesse parte alle esecuzioni, citerò il quartetto Amar-Hindemith, il quartetto Rosé, gli strumenti da fiato francesi con a capo il Fleury, il violinista Heifetz, i pianisti Frideberg, Giesseling, il Malata, il violoncellista Barjanski, le cantanti Mary Freund, Erika Wagner, Dorothy Moulton, Elisabetta Schumann, pochi nomi fra i migliori.

Quanto alle feste mozartiane, vi presero parte le migliori forze del Teatro dell'Opera di Vienna. Furono date esecuzioni mirabili del «Don Giovanni», diretta dallo Strauss con il Duhan, che ebbe un vivissimo successo, e con Mary (Leporello). Il «Figaro», diretto dallo Schalk, con protagonista il Jeger e la Schumann nella parte di «Susanna»: ella brillò anche nel «Ratto del serraglio» e nel «Così fan tutte». La messa in scena fu curata con molto amore e fu riuscitissima per quanto concedeva il piccolo palcoscenico.

C'era viva attesa per il nuovo poema dell'Hofmannsthal «Il Teatro mondiale di Salisburgo», che svolge un capriccio scenico di Calderon adattato alla nostra epoca. Fu dato nella Kollegienkirche ed ebbe successo completo. La messa in scena diretta da Max Reinhardt culminò in una danza macabra impressionante. Il finale parve sovraccarico di canti liturgici. Il Moissi impressionò quale «Mendicante» e la Elsa Wohlgemuth quale «Angelo».

Il concorso ginnastico ad Asti

Asti, 22, notte.

Nei giorni 1, 2, 3 settembre p., si svolgerà nella nostra città il Concorso ginnastico nazionale ed internazionale indetto ed organizzato dalla locale Società Sportiva «Fulgor». All'appello lanciato dal sodalizio sportivo astigiano hanno risposto diecine e diecine di società in modo che è assicurata la partecipazione al concorso di circa tremila ginnasti di ogni nazionalità. E' certo l'intervento delle più note squadre ginnastiche nazionali, di alcune squadre svizzere di Lugano, Locarno, Zurigo e Bellinzona; di due squadre belghe, d'una squadra viennese, della squadra rappresentativa della Germania e di altre squadre francesi. Interverranno anche le squadre ginnastiche del R. Ricreatori italiani e alcuni campioni olimpionici. La giuria composta dei migliori maestri italiani è presieduta dall'ing. De Simoni di Milano.

Il Principe ereditario ha accettato il Patronato della manifestazione, e S. M. il Re, la Regina Madre, i ministri, il generale Diaz, le Deputazioni provinciali del Piemonte, i quotidiani torinesi, la «Gazzetta dello Sport» e molti altri enti e personalità hanno inviato ricchi premi ed hanno dato il loro incondizionato appoggio. Presenzieranno alle gare un Principe di Casa Reale, due ministri, alcuni sottosegretari di Stato, il gen. Badoglio ed altre personalità illustri.

Ecco il programma:

Venerdì, 1 settembre: Sfilata e riunioni. — Sabato, 2 settembre: mattino: concorso di squadre A e B, allievi, premilitari, tiro alla fune, palla al cesto, eliminatorie, gare libere internazionali, pentathlon; pomeriggio: accademia di tutti gli sports con l'intervento di ginnasti olimpionici, maratonina, finali delle gare nazionali ed internazionali, gara artistica d'onore; notte: serata di gala, congresso della F. A. S. G. I. — Domenica, 3 settembre: mattino: continuazione del concorso, convegno bandistico, onoranze ai ginnasti caduti sul campo del dovere. Pomeriggio: corteo, saggio collettivo di tutte le squadre con l'intervento del campione mondiale di ginnastica, alla presenza delle autorità. Nella festa di notte che avrà inizio alle 22, le migliori squadre si produrranno con esercizi alle clavi fiammanti, con le danze, piramidi, lotta di gladiatori, quadri plastici, ecc.

Un italiano ucciso da uno spagnuolo a Parigi

Parigi, 22, mattino.

Una violenta discussione scoppiava ieri sera nella succursale di una nota Casa di prodotti italiani, fra due impiegati della stessa ditta, e cioè lo spagnuolo Giuseppe San, di anni 36, e l'italiano Mari Spann, di anni 30. Malgrado l'intervento di parecchi impiegati della Casa, lo spagnuolo, al colmo del furore, ha afferrato un coltello e precipitatosi sull'avversario gli immergeva l'arma nella regione del cuore. L'italiano cadde a terra immerso nel proprio sangue. Trasportato all'ospedale moriva poco dopo il suo arrivo. L'omicida fu consegnato agli agenti di polizia.

Continuano le sorprese delle bische sulla Riviera Ligure

80.000 lire di "fiches" sequestrate

Savona, 22, notte.

Ad Alassio, ritrovo frequentato da una numerosa colonia cosmopolita, un maresciallo con due carabinieri riuscirono, con travestimento borghese, ad introdursi in un circolo privato, affollato di giuocatori e di giuocatrici. All'imposizione del «fermo» avvenne un parapiglia durante il quale alcuni giuocatori riuscirono ad eclissarsi. Il maresciallo procedeva quindi al sequestro di un tavolo dove si giuocava al *baccarat*, di due *roulettes*, e di circa cinquantamila lire di *fiches*. I presenti furono dichiarati in contravvenzione, ed i tenutari del circolo clandestino vennero denunziati. E' inutile aggiungere che la bisca è stata chiusa.

Previsioni sulla produzione vinicola

Roma, 22, sera.

Da un'inchiesta compiuta per il periodico «Italia vinicola ed agraria» dall'on. Arturo Marescalchi, si desume che le prospettive della produzione di vino nel 1922 sono lievemente superiori a quelle del passato anno. Si calcola infatti di raccogliere 34 milioni di ettolitri di vino, mentre nel 1921 non se ne ebbero che 31.900.000. La media del dodicennio 1909-1920 è però di 41.138.000 ettolitri; siamo quindi ancora lontani dalla media. La prossima vendemmia si presenta inferiore a quella dello scorso anno in Piemonte, specie nell'Alessandrino e Monferrato, nell'Oltre Po Pavese, nella Liguria, Trentino, Toscana, Lazio, nel Foggiano e in parte del Leccese, nella Sicilia occidentale e in Sardegna. Si ha invece un raccolto di molto superiore a quello del passato anno in Emilia, Campania, Veneto, Marche, Terra di Bari, Basilicata, Calabria e Sicilia orientale. La qualità del prodotto è dovunque buona e immune da malattie crittogamiche.

Sfregio antipatriottico al cannone dell'Adamello

Roma, 22, notte.

Un rapporto pervenuto al Ministero della Guerra informa che a Cresta Croce (gruppo dell'Adamello) da ignoti è stata asportata una targa di bronzo applicata sul cannone colà apposto dopo la guerra come simbolo del valore italiano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Travolto sotto un carro. — Il carrettiere cinquantasettenne Chiusano Secondo da Valleandona, che proveniva da Vigliano d'Asti, guidando un carro trainato da tre cavalli, giunto in regione Salino a Isola d'Asti volle arrestare un istante il convoglio. Ma nello sforzo per trattenere i cavalli il disgraziato venne abbattuto al suolo e travolto sotto le ruote del carro che lo stritolarono orribilmente.

Precipita da un fienile. — Il contadino ventenne Gianoglio Giorgio, abitante alla cascina Tagliarina a Rocca d'Arazzo, salito su un fienile per buttar giù del foraggio si sporse incautamente sul parapetto del medesimo e precipitò nel sottostante cortile. Nella caduta avvenuta da un'altezza di cinque metri, l'infelice riportò la frattura della base cranica. Soccorso prontamente non sopravvisse che poche ore.

Una taglia sopra gli assassini del carabiniere. — Il ministero dell'Interno ha fissato una taglia di 3000 lire per chi darà indicazioni o porterà all'arresto dei tre assassini dell'appuntato dei carabinieri Villa Natale, ucciso recentemente nella nostra regione, come è stato narrato.

DA ALESSANDRIA

Contro l'aumento del prezzo del pane. — In una riunione di agrari indetta dall'Associazione provinciale Agricola di Alessandria, si è discusso sull'avvenuto aumento del prezzo del pane ed approvato un ordine del giorno col quale l'Associazione Agricola quale legittima rappresentante e tutrice degli agricoltori della provincia, considerato il danno morale ed anche alla classe da un ingiustificato aumento del prezzo del pane, mentre il grano tende al ribasso; considerato che non risulta giustificato lo aumento del prezzo delle farine; mentre deplora che l'autorità abbia fissato un aumento del prezzo del pane senza consultarla, denuncia alla cittadinanza che gli aumenti non hanno origine da speculazioni dovute agli agricoltori e chiedono che l'autorità coi poteri consentiti dalla legge indaghi e provveda perchè venga a cessare la modificazione del prezzo del pane, nell'interesse generale. Come è noto il pane è stato aumentato da alcuni giorni di 15 centesimi il chilogramma.

«Polidor» si sposa... sul serio. — Polidor, l'esilarante attore cinematografico, che da alcuni giorni trovasi ad Alessandria con la sua compagnia, si è sposato... sul serio con la signorina Pratolongo Matilde di Napoli. Polidor, come è noto, è nato a Bayonne (Francia), ha 35 anni e si chiama Guillaume Ferdinando. Il matrimonio venne celebrato dal commissario prefettizio, cav. avv. Bozzolo, che porse agli sposi i suoi auguri.

Annega nel Tanaro. — Il tredicenne Gamba Ennio prendendo un bagno nelle acque del Tanaro, volle far vedere agli amici la sua abilità nell'eseguire i tuffi. Disgraziatamente durante gli esperimenti andò a sbattere col capo su un sasso e venutegli meno le forze miseramente annegò tra lo spavento dei suoi compagni nessuno dei quali ebbe il coraggio di recargli soccorso perchè il ragazzo si trovava in un punto pericoloso. Il cadavere fu pescato dopo alcune ore.

DA BIELLA

La fiera di San Bartolomeo. — Nei giorni 27, 28 e 29 corr. mese, avrà luogo la consueta e tradizionale fiera di San Bartolomeo, che certamente richiamerà anche quest'anno una folla enorme di ogni parte del Biellese e circondario, desiderosa nello stesso tempo di poter assistere alla stagione di opera al Teatro Sociale, dove saranno messi in scena l'«Andrea Chénier» e la «Bohème».

DA CASELLE TORINESE

Mostra Zootecnica intermandamentale. — Per iniziativa di alcuni volonterosi, sotto gli auspici di questo Municipio, col concorso del Ministero di Agricoltura e di vari Enti pubblici e privati (Comuni, Istituti bancari, industriali, ecc.), si terrà il giorno 19 settembre p. v., in occasione delle feste patronali, una Mostra Zootecnica Intermandamentale di bestiame bovino (piemontese di pianura e valdostano-simmenthal), con circa L. 10.000 di premi in denaro, medaglie, diplomi e coppe. Il Comitato, composto di provetti allevatori, è presieduto dal Sindaco, signor Castagna Luigi; segretario zootecnico è il dott. cav. Rodolfo Scarabosio, veterinario consorziale; segretario aggiunto il signor Gigi Giacomasso.

DA FIRENZE

Una mendicante che possiede 40.000 lire. — E' stata tratta in arresto in via Pietrapiana, una mendicante mentre chiedeva l'elemosina con modi insistenti e molesti. Nell'abitazione della donna, certa Maria Maraccino, di anni 40, veniva eseguita una perquisizione e si rinvenivano alcuni libretti del Credito Italiano in cui erano depositi in danaro per il complessivo importo di quarantamila lire. La donna è stata mantenuta in arresto ed i libretti sequestrati dalla polizia.

Il sistema della rappresaglia anche nei campi non politici! — Si ha da Fivizzano che in frazione Vinca, venne a lite un gruppo di giovani. Ad un certo momento tale Piacentini Federico, di anni 20, sparava due colpi di rivoltella sui compagni, dandosi quindi alla fuga. [illegible] feriti gravemente tali Marli Ezio, di anni 20, e Colombaia Italo, di anni 20. Quest'ultimo versa in pericolo di vita. Per rappresaglia gli amici dei feriti, che si dicono fascisti, sembra abbiano incendiato la casa del feritore. La lite però non ha avuto alcun movente politico.

DA UDINE

Tenente dei carabinieri aggredito a rivoltellate. — Alcune rivoltellate sono state sparate da sconosciuti nei pressi del cimitero della Torre, nella zona di Pordenone, contro il tenente dei carabinieri Gatti, il quale in questi giorni va facendo delle perquisizioni e degli arresti nel territorio. Il tenente rispose subito al fuoco. Aggredito ed aggressori rimasero illesi; ma questi ultimi hanno abbandonato sul posto due mitragliatrici complete.

Il prefetto contro l'occupazione fascista di un Municipio. — I fascisti hanno occupato l'altra sera forzando la porta, il Municipio di Muzzana del Turgnano, contro la cui amministrazione muovevano accuse di inettitudine. Dopo aver esposto il tricolore, essi hanno obbligato il Sindaco e la Giunta a rassegnare le loro mani le dimissioni. Il documento di dimissioni è stato portato al prefetto, che lo ha respinto in omaggio alle ultime disposizioni governative, che considerano la tutela delle pubbliche amministrazioni. Il prefetto ha anche emanate speciali e severissime disposizioni perchè vengano denunciati all'autorità giudiziaria tutti coloro che commettono violenze contro le persone delle pubbliche amministrazioni.

DA ROMA

Una disgrazia ad un collega. — Il collega Francesco Scaparro, corrispondente di vari giornali, è rimasto ieri alle 13, vittima di grave disgrazia. Egli appena uscito dalla sala della stampa, alla Posta centrale, attraversando la Piazza S. Silvestro allorchè un camion lo ha investito gettandolo violentemente a terra. Trasportato all'Ospedale di S. Giacomo sollecitamente visitato, i dottori gli hanno riscontrato la frattura della gamba destra, giudicandolo guaribile in sessanta giorni, salvo complicazioni.

DA MANTOVA

Un annegato. — Nelle acque del Lago Superiore, e più precisamente presso il paese delle Grazie, è stato rinvenuto nel pomeriggio di ieri, il cadavere del contadino Ponti Giuseppe, di anni 61, da Nuoro. Egli si era annegato per dispiaceri intimi.

I Commissari Prefettizi nel Novarese

Novara, 22 notte.

Oltre a quelli già annunziati, la Prefettura ha provveduto alla nomina dei seguenti Commissari prefettizi:

Vercelli: Gr. uff. Rinaldo De Fiori, prefetto a riposo, residente a Torino; Trunzano: geom. Francesco Franzetto; Tricerro: avv. Pietro Albio; quinto Maggiore: cav. Vincenzo Boselli; Olcenengo: rag. Guido Bellarole; Casanova: rag. Riccardo Cavigiolio; Crova: cav. Alemanni Pindaro; Asigliano: dott. Italo De Bernardi; S. Germano: geom. Bartolomeo Gilardi; Santhià: avv. Ettore Ciacianna; Ritro: maestro Teccagli; Trino: rag. Dalazzi Ugo; Caresanablot: Salvatore Tiraloschi, segretario di P. S.; Motta dei Conti: avv. Nino De Giuli; Caresana: cav. Vincenzo Rossi, ex-commissario di P. S.; Prarolo: Emilio Signorelli; Pezzana: geom. cav. Filippo Zagliani; Desana: avv. Alpi; Stroppiana: cav. Rossi; Costanzana: avv. Carlo Costa; Palazzolo: capitano cav. Cesare Cavallina; Formigliana: rag. Franco Cimino; Oldenico: Luca Bassola; Villarboit: geom. Silvio Bertolino. Diversi altri [illegible] sono in attesa di analogo provvedimento.

L'Esposizione agricola-industriale di Alessandria si aprirà il 3 settembre

Alessandria, 22 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Brezzi si è riunito il Comitato Generale dell'Esposizione Agricola Industriale, ed ha stabilito per il 3 Settembre la data dell'inaugurazione. L'on. Brezzi riferì sull'andamento dei lavori pressochè ultimati e sul numero ragguardevolissimo degli espositori appartenenti alle varie regioni d'Italia. Vi saranno mostre collettive ed individuali importantissime che faranno dell'Esposizione una significativa manifestazione di lavoro e di forza. La mostra della frutta e verdura si aprirà il 17 settembre nel qual giorno avrà pure luogo un Congresso di agricoltori organizzato dall'Istituto Nazionale di Agricoltura con sede in Roma. Il Comitato fece poi una visita ai locali dell'Esposizione, già completamente allestiti.

I ferrovieri liberali democratici si raggruppano in Sezione autonoma

Alessandria, 22 notte.

E' stata costituita in Alessandria la Sezione Autonoma Ferrovieri Stato, aderente alla locale Associazione Liberale Democratica. Ad essa hanno aderito buon numero di ferrovieri che non hanno preso parte all'ultimo sciopero generale. E' stato votato un ordine del giorno col quale i ferrovieri della sezione si richiamano ai principi di libertà del lavoro e si dichiarano contrari, non soltanto agli scioperi, in particolar modo per quanto riguarda i pubblici servizi, ma a qualunque violenza da parte che esorbiti dai limiti fissati dalla legge e dallo Stato.

L'esemplare unico

Nella sala di lettura d'un albergo di Roma, Marcella Stik ritrovò il suo vecchio maestro di scultura Fabio Valenzani, ma anzichè corrergli incontro e dimostrargli la sua meravigliata gioia, restò a guardarlo dalla soglia intimidita ed esitante. Egli le porse per primo le mani drizzando la sua lunga persona ossuta e sorridendo affettuoso dietro gli occhiali a stanghetta d'oro.

— Signorina Marcella, lei qui? Oh che dolce sorpresa!

— Caro maestro, non chiamatemi signorina, vi prego; e datemi ancora del tu come ai tempi felici in cui imparavo da voi l'arte di far vivere la creta inanimata.

Era stata cinque anni prima la sua alunna prediletta e aveva frequentato con entusiasmo quell'immenso studio a terreno di un villino non lontano dal Po, dove il biancore gelido e grave delle grandi statue ancora sostenute dalle impalcature metteva una solennità di cattedrale. E sarebbe forse diventata una scultrice di valore e di fama se l'amore non le avesse ispirato la maggiore sciocchezza che possa commettere una artista. S'era innamorata e s'era fidanzata. Fidanzamento quasi improvviso che le aveva fatto interrompere a metà l'Idolo cinese che stava modellando in plastilina e l'aveva staccata interamente dalla scultura, dal maestro, dai compagni d'arte, dalle idealità coltivate per anni, ma che quasi alla vigilia delle nozze s'era spezzato con un colpo di scena rumoroso e drammatico. Il fidanzato, l'ingegnere Sarni, un giovane distintissimo e della migliore società, s'era lasciato sorprendere da un marito nell'atto di dare un addio molto fervido alla propria amica ch'era anche una moglie infedele. La sorpresa aveva prodotto uno scandalo, un duello e una separazione coniugale nei riguardi dell'amica; una rottura assoluta di rapporti e di promesse in quelli della fidanzata.

— Dimmi sinceramente: hai ritrovato almeno in questi cinque anni la serenità? — domandò il vecchio accarezzandosi i grossi baffi grigi e reggendosi il mento nel pugno, col gomito puntato al bracciuolo della poltrona.

— Sinceramente, maestro, devo rispondervi che non ho ritrovato neppure questa semplice, questa puerile, questa fredda forma di felicità.

— Sei ancora infelice, dunque.

— No. Non sono infelice, non sono serena, non sono nulla. Ho scelto per distrarmi questa vita errabonda e senza darmi ai lunghi viaggi poichè non ho un'anima di navigatrice, passo i miei inverni al mare, le mie primavere a Roma, le mie estati in Engadina e finalmente i miei autunni nella nostra monotona città settentrionale. Ho con me un'anziana dama di compagnia, vedova d'un generale morto prima della guerra, non troppo noiosa e discretamente colta che m'impedisce di trovarmi a tu per tu con la mia malinconia. Una malinconia bionda, soffusa d'azzurro, che non m'offusca gli occhi nè l'anima e a cui mi sono talmente abituata che talvolta posso perfino dimenticarla. Come in questo momento e grazie a voi, caro Valenzani.

Il vecchio crollò il capo poco convinto dal discorso quasi ilare e dal sorriso luminoso di gaiezza che rischiarava il bel volto pallido dell'antica sua allieva.

— Posso domandarti, mia piccola amica, quanti anni hai?

— Molti, maestro: quasi ventinove. Sono ormai una matura zitella e non ho neppure l'attenuante o la giustificazione d'essere al tempo stesso un'artista.

— Ma hai quello d'essere una creatura deliziosa. Un po' amareggiata dalla vita, ma così sensibile, così vibrante che meriti d'avere accanto qualche cosa di meglio che non sia una vecchia generalessa a riposo.

— Per esempio?

— Per esempio, un marito.

— Non parlatemi di cose tristi, amico mio. Non rievocatemi un dramma spaventevole.

— L'amore sarà dunque sempre per te un dramma spaventevole!

— Credo di sì. Lo temo come una catastrofe.

— Eppure l'uomo, il normale uomo, serio, posato, che ha una professione o una arte o una rendita, abbastanza giovane per attrarre, abbastanza bello per piacere, abbastanza intelligente per non farti arrossire di lui, l'uomo completo in tutte le sue attribuzioni fisiche e morali che può essere anche un accettabile e amabile consorte, non dovrebbe farti paura.

Marcella Stik ascoltò raccolta l'ottimistico ragionamento con una ruga fra i sopraccigli arcuati, poi si strinse nelle spalle, perplessa.

— No, maestro. Forse non mi farebbe paura. Ma io sono convinta che un simile innocuo esemplare d'uomo in realtà non esista.

— E se te lo trovassi io stesso?

— Provatevi, e grazie per questo vostro paterno interessarvi alla mia sorte. Vi avverto però che i miei gusti sono diventati difficilissimi e non vi prometto d'accettarlo ad occhi chiusi.

Marcella s'alzò ridendo fra incredula e divertita e gli strinse le mani in atto di congedo.

— La mia devota compagna di vagabondaggio mi aspetta per la solita passeggiata. Arrivederci, maestro.

Due giorni dopo Valenzani le presentò un amico che aveva trattenuto seco quella sera a pranzo, il quale era un valente architetto ed anche una discreta figura di uomo trentottenne, e rimasero a discorrere fino ad ora tarda nell'hall dell'albergo, fra gruppi di taciturni stranieri curvi sui loro giornali.

— Che ne dici di Varri? — le chiese il domani lo scultore sorridendo bonario dietro i suoi baffi spioventi e i suoi occhiali a stanga. — Mi pare che raduni in sè parecchie delle qualità che tu esigi. E' solo, è un lavoratore instancabile e abita un graziosissimo villino sulla Via Appia Nuova ch'egli stesso s'è costruito. E soprattutto ho capito che tu gli piaci moltissimo.

— Ma lui a me piace pochissimo, — rise Marcella per attenuare l'asprezza della risposta. — Ho l'impressione che sia un egoista feroce. Non parla che di sè, ed è così infatuato del suo io, così occupato delle sue architetture dei suoi disegni dei suoi bozzetti dei suoi progetti, che una moglie si sentirebbe nella sua vita un frivolo e inutile ingombro.

— Insomma, non ti va. Con me puoi esprimere ciò che pensi. Sono una specie di padre e non m'offendo.

— Ebbene, poichè mi permettete d'essere sincera fino allo sgarbo, vi dirò sgarbatamente: non mi va.

E non ne parlarono più.

Dopo una settimana passeggiavano lungo i viali di Villa Borghese in un mite pomeriggio primaverile che metteva dovunque un po' d'oro, quando un'automobile che passava loro accanto si fermò e ne scesero due signori che corsero a salutare Valenzani.

— Caro maestro, siamo felici d'incontrarla. Venga a Tivoli con noi. Visiteremo insieme quel gioiello d'arte e di natura che è la Villa d'Este.

— Grazie, ma sto facendo da cavaliere a questa signorina.

E lì presentò. La signorina era seducentissima nel suo mantello morbido di petitgris, aperto su una tunica di seta color ametista e i due giovani furono esultanti d'averla anch'essa a compagna di gita. Erano due fratelli, antichi allievi dello studio, i quali avevano lasciato presto la scultura per darsi all'industria del cuoio, in cui si stavano accumulando una sfacciata fortuna. Uno d'essi s'era sposato da poco e l'altro, lo scapolo, incominciò subito a corteggiare Marcella, ma lo fece con una foga un po' sfrontata, con un'avidità un po' volgare che invece di lusingarla la irritò. Quando furono a Villa d'Este e percorsero il celebre Viale delle Cento Fontane egli rallentò il passo e la costrinse a rimanere indietro sola con lui in un punto solitario; poi con un impeto improvviso le cinse la vita e tentò d'abbracciarla, mentre ella gelida gli sfuggiva.

Al ritorno Valenzani la interrogò su quell'adoratore fulmineo inviatole dal caso, e soggiunse che il fratello s'era informato su di lei e sarebbe stato lietissimo d'iniziare fra loro amichevoli rapporti, sospingendoli entrambi sulla via d'un possibile matrimonio.

— Ah no, — scattò Marcella, — io sono troppo fiera sospettosa gelosa e impulsiva per poter sopportare al mio fianco per tutta la vita un uomo che abbraccia le donne appena le conosce.

E narrò l'episodio di Villa d'Este.

Durante un mese si delinearono sul suo orizzonte alcuni altri personaggi mascolini, che Valenzani le segnalò come esemplari degni di considerazione, e tutti quanti inclinati ad una vivace simpatia verso quella leggiadra figura di ragazza moderna, sola al mondo, padrona di sè e padrona anche d'una vistosa sostanza. Ma il conte Apollinari le sembrò un clericale freddo, d'idee rigide ed antiquate. Il pittore Farusti viveva sottomesso a una madre bisbetica disposta a diventare una suocera insopportabile. Il dottor Grillo era calvo e tendeva alla pinguedine. Lo scrittore Ghibelli s'atteggiava a genio incompreso dai contemporanei, e nessuno riuscì ad interessarla per uno spazio di tempo superiore alle ventiquattr'ore.

— Avevi ragione nel dichiararti di gusti difficili, — constatava Valenzani ad ogni rifiuto, col suo paterno sorriso d'orco mansueto. E glielo ripeteva un giorno mentre prendevano il tè all'Excelsior e giungeva loro a ondate la musica degli tzigani. Passò in quel punto il massiccio deputato del suo collegio che lo chiamò a sè con un gesto disinvolto, ed egli s'allontanò lasciando la sua protetta sola davanti al piccolo tavolo luccicante d'argenterie. Ascoltava distrattamente le lamentele politiche dell'amico, quando vide un signore sconosciuto nell'atto d'accostarsi a Marcella e inchinarsi a lei con l'aria alquanto impacciata di chi non sa se i propri omaggi saranno o no bene accetti. Per la prima volta dopo il loro incontro lo scultore notò sul volto della sua amica il diffondersi d'una lievissima fiamma. La vide accogliere lo sconosciuto con un'espressione smarrita ed incantata, poi accennargli con mano incerta la poltroncina rimasta vuota accanto a sè. La vide ascoltare le parole del giovine a fronte bassa, ma lanciandogli tratto tratto uno sguardo affascinato e rispondergli qualche breve frase crollando il capo e sorridendo a fior di labbra. Li lasciò discorrere un quarto d'ora tenendoli d'occhio e quando l'onorevole lo salutò egli s'avvicinò cauto, quasi per sorprenderla durante il colloquio. Ma in quel punto il giovane si congedò con un profondo inchino a cui ella rispose appena con un cenno del capo.

— Finalmente! — commentò subito Valenzani con la sua bonarietà gaia e maliziosa. — Credo che l'uomo raro, che l'esemplare unico, quello che è degno d'attrarre la tua superba attenzione ti sia finalmente apparso.

— Maestro, ascoltate..., — lo interruppe Marcella ancora turbata.

Egli non le permise di continuare, e proseguì:

— Del resto hai ragione a preferirlo agli altri. E' un bellissimo giovane e dev'essere anche una persona a modo. L'onorevole con cui parlavo or ora lo conosce, ma non riuscì a trovarne il nome nel caos disordinato della sua memoria. La politica produce l'amnesia come l'arteriosclerosi. Ma so che abita all'Excelsior e mi sarà facile rintracciarlo.

— Maestro, — ripetè Marcella quando riuscì a frenare quell'imperversante loquacità. — Non incomodatevi, vi prego, a rintracciarlo. Egli stesso mi chiese il permesso di rivedermi uno dei prossimi giorni.

— Benissimo. Avrai senza dubbio acconsentito.

— No. Gli ho risposto vagamente che gli scriverò.

— E perchè questa esitazione?

— Perchè preferisco non più rivederlo.

— Tuttavia non potrai negare che il recente colloquio ti abbia molto impressionata.

— Non lo nego.

— Insomma, si può sapere chi è quel signore che ti fa parlare con una faccia e una voce da allucinata?

Marcella si raccolse e chiuse gli occhi, pallida come se le mancassero d'un tratto le forze. Poi li riaperse grandi e foschi in faccia allo scultore e mormorò:

— E' l'ingegnere Sarni, il mio antico fidanzato.

Valenzani si levò adagio gli occhiali, se li rimise, s'accarezzò lungamente i baffi, quindi allungò una mano a stringere commosso la piccola destra inguantata della sua allieva.

— Marcella, — mormorò senza abbandonare quella mano, quasi a meglio comunicarle la sua emozione, — lascia ch'io ti dia un consiglio da vecchio amico, il consiglio che ti darei se fossi davvero tuo padre. E' inutile ch'io m'affatichi a cercare intorno a te un essere irreperibile. Per te non esiste altro uomo all'infuori di quello, perchè tu lo ami. Per te, figlia mia, l'esemplare unico è lui: tu devi accettarlo dal destino che te lo assegna. Se fra voi due non si frappongono, come credo, altre ragioni gravi, lo scandalo che determinò allora la rottura non ha più alcuna importanza. Il tempo che distrugge tutto, cancellò pure quella colpa ed eliminò tutte le sue conseguenze. Voi siete di nuovo l'uno di fronte all'altra, pronti a tendervi le braccia, come cinque anni or sono, il giorno che vi fidanzaste.

— Maestro, — ella gli osservò quasi sbigottita, — ma perchè prendete così fervidamente le sue difese?

— Perchè ti voglio bene.

Valenzani s'alzò, andò a cercare su una scrivania d'angolo un foglio di carta e porse a Marcella la sua penna stilografica.

— Scrivigli che lo aspetterai al tuo albergo domani alle quattro.

E Marcella, docile alla mite imposizione del maestro e più al comando imperioso del suo amore, si levò il guanto, chinò il capo come se si piegasse a una ineluttabile fatalità, e scrisse.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Cronache parigine

Non più perle false! - Il suicidio del re dei bari - Un ragazzetto nella cassetta delle immondizie - A colpi di forbici.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

E' noto che, grazie allo scienziato giapponese Mikimoto, si coltivano attualmente perle finissime come si coltiverebbe il più volgare legume. Si tratta semplicemente di introdurre nelle ostriche perlifere un leggero frammento di madreperla o di perla. Ma un altro scienziato, Galibourg, aveva di recente trovato un procedimento per distinguere le perle coltivate da quelle naturali, almeno quelle che sono perforate, introducendo una gocciolina di mercurio che agisce come uno specchio e riflette i raggi e i riflessi della perla. Ora Mikimoto con una nota presentata ieri all'Accademia delle scienze di Parigi ha ridotto a nulla il procedimento del riconoscimento delle perle coltivate. Il prof. Joubin insieme alla nota del suo collega giapponese, ha presentato una magnifica perla di 15 mm. di lunghezza e del peso di 13 grani e 48. Era un magnifico campione risultato dallo studio dello scienziato giapponese, il quale non adopera più nè perla nè madreperla. Pare che il Mikimoto sia riuscito a riprodurre la malattia dell'ostrica perlifera che dà origine alla perla naturale. Nessuno ora può più distinguere l'una dall'altra. Sono state presentate fotografie rappresentanti l'esterno e l'interno delle perle, fotografie da cui risulta l'essenza completa del frammento estraneo che nel primo procedimento aveva servito da nucleo alla perla coltivata. Sarà una consolazione pensare che in questi tempi di caro-vita le perle fine saranno a buon mercato, grazie allo scienziato giapponese...

***

Il re dei bari si è suicidato: un telegramma da Tolone annunzia infatti che Ardisson, conosciutissimo in tutte le città della Costa Azzurra, e soprattutto a Montecarlo, ha messo fine ai suoi giorni. Ardisson, aveva condotto una esistenza piena di avventure una più clamorosa dell'altra; aveva conosciuto successivamente la piena prosperità e la più triste miseria. La prima sera che si era seduto ad un tavolo da giuoco, perdette una somma abbastanza rotonda per ispirare evidentemente la fiducia nei frequentatori della bisca, ma all'indomani, grazie a carte truccate, egli potè guadagnare parecchie centinaia di migliaia di franchi. Egli riuscì anche, con la complicità di un altro individuo, a far saltare la Banca di Montecarlo. Vestito sempre con ricercatezza, Ardisson si spacciava per conte o per marchese; egli era riuscito a realizzare una bella fortuna ed aveva comprato nei dintorni di Tolone, sua città natale, una magnifica proprietà, dove da molti anni viveva nella massima spensieratezza. Ma la sua fortuna non potè resistere alla sua prodigalità a cui non sapeva rinunziare; così a poco alla volta scivolò sull'orlo dell'abisso, riducendosi in miseria dopo aver conosciuto l'opulenza. Si recò così a Marsiglia, sperando di trovare alla Esposizione coloniale l'occasione di un commercio redditizio. Ma le sue speranze naufragarono pietosamente; disperato, Ardisson, pensò di mettere fine ai suoi tormentati giorni. Nella modesta camera che occupava aprì i rubinetti del gas ed attese che la morte compisse la sua opera. Aveva 68 anni.

***

Un agente di polizia di servizio sul Boulevard degli Italiani trovava ieri mattina all'alba in una di quelle cassette di ferro che servono per raccogliere innanzi ad ogni casa le immondizie un ragazzetto che dormiva profondamente. L'agente lo tirò per i piedi ed il ragazzo, svegliatosi, rispose chiedendo all'agente se sapesse parlare l'inglese. L'agente che non conosceva che il francese, accompagnò il giovanetto al posto di polizia ove verso le 9 del mattino, un addetto alla Legazione degli Stati Uniti, si recò ad interrogare il ragazzo, funzionando da interprete. Il ragazzetto disse di chiamarsi Helman Inspear; nato nel 1909 a Binghampton negli Stati Uniti, ove dimorava con i suoi genitori. Sei mesi fa il ragazzo, entusiasmato per le narrazioni delle gesta compiute dai suoi concittadini sui campi di battaglia europei, aveva pensato di visitare il fronte franco-belga. Presto fatto era riuscito ad imbarcarsi a bordo del piroscafo *Finland*, nel porto di New York nascondendosi nelle stive, da cui non uscì che quando la nave fu in alto mare. Il capitano lo prese sotto la sua protezione, e lo sbarcò ad Anversa, affidandolo alle autorità. Ma cinque ore dopo lo sbarco il ragazzo, eludendo la sorveglianza dei suoi guardiani, riuscì a prendere il treno per Bruxelles. Vivendo a casaccio, dormendo all'aria aperta, egli raggiunse a piedi la frontiera francese ad Hirson. Venne arrestato dai gendarmi che credevano di aver a che fare con un giovane inglese, ma anche quella volta riuscì ad evadere e senza biglietto riuscì a penetrare in un treno diretto a Parigi ove giunse senza altri inciampi. Nel frattempo i genitori, disperati, offrivano un premio di cinquecento dollari a chi avesse ritrovato il loro figliuolo. L'agente che ieri mattina l'ha scoperto nella cassetta della spazzatura, potrà così intascare un bel gruzzolo.

***

Un efferato assassinio è stato compiuto a Boulogne sur Mer. Uno o più malfattori hanno assassinato con inaudita ferocia una giovane impiegata postale, la signorina Marta Niguet. Essi si sono impadroniti del deposito che era nella cassa. La ricevitrice nel riprendere servizio dopo la colazione trovò la disgraziata ragazza stesa a terra in una pozza di sangue. La gola era crivellata da 33 colpi di forbici. L'assassino per colpire la vittima tenne le forbici aperte di guisa che ogni colpo produsse due ferite. L'ammontare del furto non potè essere stabilito. L'inchiesta immediatamente aperta non ha permesso finora di raccogliere nessun indizio che permetta alla polizia di trovare gli assassini.

***

Un turista americano, certo Rauzkuss, mentre sul piroscafo *Manchuria* veniva in Europa ricevette un radiotelegramma che gli annunziava che le sue speculazioni erano andate male e quindi egli era rovinato. Il Rauzkuss, senza dire parola, scavalcò il parapetto della nave e si gettò in mare. Per quante ricerche siano state fatte il suo cadavere non fu potuto ripescare. Il piroscafo si trovava in quel momento a due giorni di navigazione dalla costa francese.

Colla Regina Margherita a Saint-Vincent e a Courmayeur

I monumenti ai caduti

Saint-Vincent, 22.

Per ricevere degnamente la Sovrana, San Vincent non ha dormito la notte precedente l'inaugurazione. Il primo sole che spunta dal colle di Joux illumina un nugolo di bandiere tricolori che fremono alla brezza mattutina e le vie del paesino parate a festa insolitamente a quest'ora brulicanti di pubblico. Anche i villeggianti, hanno fatto uno strappo alle consuetudini: si sono alzati per tempo. Il Comitato d'onore presieduto dall'avv. notaio cav. Leonardo Page e dal vicepresidente avv. cav. Guillet e quello esecutivo col cav. Camos e l'infaticabile geometra Edoardo Page si approntano a ricevere le autorità. Giungono quasi contemporaneamente, mentre le dame di S. Vincent consegnano la bandiera agli ex-combattenti, il sotto-prefetto di Aosta cav. Derossi e l'on. Fino.

Fanno poco dopo il loro ingresso nel paese un centinaio di fascisti inappuntabili, con musica in testa e vanno a collocarsi sulla piazza Vittorio Veneto dove avrà luogo la cerimonia. Alle dieci il corteo, del quale fanno parte molte associazioni, dopo aver attraversato il paese giunge sulla piazza proprio quando il Duca di Genova col suo aiutante di campo, scende dall'automobile. La piazza è gremita di pubblico che attende ansiosamente l'arrivo della Regina Margherita. Carabinieri in alta tenuta agli ordini del capitano comandante la tenenza di Aosta che ha disposto un largo servizio di sorveglianza su tutto il lungo percorso da Gressoney a S. Vincent, cercano di tener sgombro un piccolo corridoio perchè la Regina possa giungere al palco. Uno squillo di tromba seguito dalla marcia reale suonata dalle molte musiche venute da tutti i paesi della vallata annuncia l'arrivo della Sovrana.

Aiutata dal duca di Genova, che è andato ad incontrarla insieme al sindaco Elia Page ed al sottoprefetto, Margherita di Savoia scende dalla vettura. Essa si ferma alcuni istanti a guardare quel mare di gente che si agita gridando: viva la regina! Abbraccia con un colpo d'occhio la magnifica scena.

Tutto il piano inclinato dei castagneti che si raccorda sulla piazza ai margini della quale sta il monumento, è stato invaso dalla folla. Tra il verde del prato e del fogliame le toelette estive delle signore spiccano come grandi mazzi di fiori in una festa di colori. Fra esse, a rammentare l'austerità della cerimonia che sta per compiersi, l'abito bianco di una crocerossina vestita dalla signorina Luisa Page. A braccio del Duca di Genova la regina avanza a piccoli passetti fra una siepe di popolo che applaude entusiasticamente. Sul volto pallido incorniciato dai capelli d'argento aleggia un sorriso affabile buono, ed il chiaro sguardo della sovrana si posa compiacentemente passando su questi rudi montanari che oggi però hanno il ciglio inumidito di lacrime. Essa prima di salire la gradinata che conduce al monumento si ferma un istante vicino ad un vecchietto sul cui petto spiccano due medaglie d'argento. «Mi ha riconosciuto! Mi ha riconosciuto! — grida il vecchio abbracciando a quelli che lo circondano. — La regina m'ha detto: Mi ricordo di voi che poveretto avete dato due figli alla Patria!».

La figura della regina tutta in nero spicca ora ai piedi del bianco monumento e sembra quasi faccia parte di esso. La sua mano guantata tocca il drappo che lo ricopre e questo cade. La popolazione di S. Vincent ammira per un momento in silenzio l'opera d'arte destinata a ricordare ai posteri il sacrificio fatto dai suoi figli in guerra, poi scoppia in irrefrenabili applausi. Le molte bandiere si agitano su quel mare di teste e le musiche suonano la Canzone del Piave cantata dai bimbi e dalle bimbe delle scuole comunali disposti lungo la gradinata coi loro piccoli berretti tricolori.

La regina ha preso posto nella tribuna tutta inghirlandata di verde situata di fianco al monumento. Il parroco benedice il monumento e pronuncia parole di fratellanza e patriottismo augurandosi che dall'olocausto di tante vite abbia a sorgere un avvenire di fratellanza e fecondo lavoro.

Il geometra Edoardo Page, presentando l'oratore ufficiale, avv. Bardanzellu, ringrazia l'augusta Sovrana, che volle onorare di sua presenza la cerimonia di glorificazione, ringrazia pure le Autorità civili e militari presenti, e quanti vollero concorrere ad eternare la memoria dei caduti. L'avv. Bardanzellu parla dalla tribuna, volto verso la Regina e il Duca di Genova, che in piedi seguono lo svolgersi della cerimonia. Il discorso dell'oratore ufficiale è tutto un inno di glorificazione pel soldato d'Italia; egli si sofferma poi a parlare in particolare delle epiche gesta degli alpini sulle balze scoscese e sulle vette inaccessibili delle nostre Alpi. Quanti eroismi ignorati!

La regina Margherita, quando alcuni momenti prima le era stato presentato l'avvocato Bardanzellu, saputo che egli era sardo, gli aveva parlato con entusiasmo della sua Isola, che essa aveva un'ultima volta visitata nel '99, e della quale ricordava con particolare compiacenza un piccolo e ridente paesino: Tempio. L'oratore, parlando dell'eroismo dei nostri soldati, richiamò alla memoria un epico episodio legato a quel piccolo paese, e per maggior gloria della sua terra e per far cosa grata alla Sovrana, lo disse: «Un povero soldatino, che aveva avuti entrambi gli occhi svelti dallo scoppio di una granata, ascoltava, irrigidito sull'«attenti!», in una corsia di ospedale, le parole di conforto che il Re, commosso, gli rivolgeva. «Maestà! — disse alla fine il cieco, — io non sono da compiangere se ho perduto la vista, poichè fortunatamente l'ultima cosa che i miei occhi videro fu il nemico in fuga!». Questo stesso soldato sbarcava poco dopo nella nostra Isola e raggiungeva il suo paese: Tempio. Sulla soglia di una casupola l'aspettava la madre, singhiozzante. Il cieco si fermò un istante, colle mani che annaspavano nel vuoto cercò la madre e, strettala al seno: «Non piangere, mamma — egli disse — perchè oggi con me entra nella tua casa l'onore!».

«Maestà, questo soldatino è un analfabeta», soggiunse l'oratore, il quale, rivolto all'augusta Sovrana, le parla del grande, dell'immenso amore che il popolo d'Italia ha per lei, per la sua grande bontà, pel fascino che emana dalla sua regale persona, perchè egli la sente vicino a sè tanto nei giorni di gioia come in quelli di lutto. L'avv. Bardanzellu conclude il suo vibrante discorso dicendo che dal sacrificio dei suoi morti l'Italia trarrà il suo radioso avvenire. Ricordando che la regina Margherita, in occasione della morte del suo augusto sposo, scrisse una preghiera, la cui chiusa era: «Egli era buono, infinitamente buono, e voi, o Dio, vorrete accoglierlo nel regno dei cieli», l'oratore dice: «Le stesse parole, la stessa invocazione può essere ripetuta per questi nostri soldati morti pel più santo dei doveri: la difesa della Patria». Scroscianti applausi sottolineano le ultime parole dell'oratore.

La regina Margherita ha ascoltato attentamente la calda orazione; sul suo nobile volto si legge la viva commozione che i ricordi del passato accomunano al presente. Essa si congratula vivamente coll'avv. Bardanzellu.

Quando un po' di silenzio si è ristabilito sulla grande piazza il sindaco Elia Page ringrazia in lingua francese la regina che colla sua presenza volle aggiungere gloria alla gloria dei caduti di S. Vincent, e dichiara di prendere in consegna il monumento che verrà tramandato ai posteri.

Le squadre fasciste salutano militarmente il bronzo ricordo dei caduti di S. Vincent. Prima di lasciare la tribuna la regina volle pure congratularsi coll'artista Mus, l'autore del Monumento, per la bella opera d'arte che il suo fervido ingegno seppe ideare e che oggi resta ad arricchire e completare la maggior piazza di S. Vincent. Con lui si congratularono pure il Duca di Genova ed il vice prefetto d'Aosta. Dopo la sovrana volle intrattenersi colle vedove ed orfane di guerra, il gruppo delle donne vestite in gramaglie fra le quali stava la regina, sembrava isolato dalla folla circostante. Per quelle semplici nature, la prima donna d'Italia seppe trovare parole atte al conforto. Alle 11.35, a braccio del Duca di Genova la Regina lascia la tribuna. La folla si assiepa talmente attorno alla sua persona che sembra voglia impedirle di andarsene: viva la regina! viva la nostra regina!

L'aristocratica figurina appare e scompare fra quel turbine, sorridente e fiduciosa. Essa ora si confonde, quasi si integra col suo popolo. Ma dove potrebbe sentirsi essa più sicura che fra quel baluardo di petti!!

L'automobile che la trasporta verso Courmayeur è già lontana ma gli scrosci tumultuanti di applausi echeggiano ancora.

La macchina fila velocemente: attraversa Châtillon, Chambave, Nus, Quart, Aosta, S. Pierre, Villeneuve, S. Didier. Ovunque sul suo passaggio vi è uno sventolar di bandiere festanti e di gente che applaude. Non cerimonie preparate ma spontaneo sbocciar di sentimenti: Donne, vecchi, bambini scalzi, col mazzetto di fiori fra le mani gridano: viva la Regina!

A Courmayeur la attendono le autorità cittadine e personalità venute da Torino fra le quali notiamo il sen. Frola, il deputato provinciale Chabloz, il rappresentante del prefetto cav. Derossi, l'on. Villabruna e il commendator Canonica autore del monumento di Courmayeur.

La regina dopo essere stata ospite nella villa della contessa Raggio, presenzia all'inaugurazione del monumento opera di insigne valore, che come abbiamo detto, è dovuta all'arte dello scultore Canonica. Esso rappresenta un alpino in atteggiamento di riposo. Una maschia figura di alpigiano; dai lineamenti fortemente segnati, e dallo sguardo apparentemente severo. Il vero tipo del montanaro Valdostano. Il più atto a ricordare i morti di Courmayeur. Anche qui la piazza è gremita di spettatori fra i quali spicca un grazioso gruppo di signore che ha voluto in tal giorno vestire il caratteristico e pittoresco costume della Vallata. Pel primo il comm. Chabloz tiene un patriottico e commovente discorso vivamente applaudito, lo segue poscia l'on. Villabruna con alta ed epica orazione chiusa coll'ultimo verso del Carducci nel canto dell'Amore.

Mons. Calabresi, vescovo di Aosta, parla per ultimo ricordando un episodio del gran Re Vittorio Emanuele II. Venuto nella vallata sua patria d'adozione egli trovò troppo duri e troppo freddi questi montanari: «Eppure tutti dal primo all'ultimo sarebbero pronti per dare la vita pel loro Re» a lui rispose il suo aiutante di campo.

— E' vero! gridò una voce fatta di mille voci dall'un capo all'altro della piazza; come se in quell'istante stesso l'antica domanda fosse stata loro ripetuta.

L'augusta Sovrana lascia, applauditissima, Courmayeur, dopo essersi congratulata con tutti ed in special modo col comm. Canonica, e si trasporta ad Aosta, dove ha luogo in suo onore un ricevimento al Municipio; poscia si dirige, dopo così laboriosa giornata, a Gressoney, sua residenza estiva.

Le automobili che hanno accompagnato la Regina a Courmayeur ritornando a Saint-Vincent, la ritrovano echeggiante delle sue sette musiche, venute da Ivrea, Pont Saint-Martin, Verrès, Nus, Villeneuve, Valtournanche e la locale. Al banchetto, che ha avuto luogo all'ombra delle piante che fioriscono nel parco che circonda il monumento hanno preso posto a tavoli improvvisati circa cinquecento convitati. Il pranzo è stato offerto munificamente dal Municipio di Saint-Vincent, pei suoi combattenti. A questo presero parte, oltre le Autorità locali, l'on. Fino, l'avv. Bardanzellu, il prof. Chiambretto e il conte D'Entreves, consiglieri provinciali, a cui tardi giunse pure in automobile l'on. Bevione. Alle frutta parlarono, tutti applauditissimi, l'avv. cav. Guillet, l'on. Bevione, l'on. Fino, l'avv. Bardanzellu e per ultimo il cav. Zeri, rappresentante il Fascio combattenti milanesi. Al banchetto seguì la distribuzione delle medaglie alle madri e vedove dei caduti, appuntate al loro petto dalla signorina Ottava Page, alla presenza del vice-sindaco Thuevaz. La lotteria, della quale era fatto cenno in programma, è stata rinviata alla prossima domenica. Il pomeriggio fu una continua festa per Saint-Vincent, che mai aveva ospitato così numerosa folla, e alla sera l'illuminazione alla veneziana e i fuochi d'artificio chiusero degnamente la bella giornata, che il paese ha dedicato in memoria dei suoi morti.

Saint-Vincent, oltre che all'artista Mus, per la sua bella opera d'arte, deve pure viva riconoscenza a quanti contribuirono all'erezione del monumento. Primi i soldati del 1.o reggimento di artiglieria di Châtillon, assistiti e diretti dai loro ufficiali, colonnello Bergia, capitani Caffaro e De Marco, poi il geom. Edoardo Page, l'avv. Abele Page, il capitano Camos ed il Comitato tutto; al signor Arduino Bernardo, alle signorine Carmen Bessolo e Gabriella Page, ai signori Toni e Virgilio Page, che improvvisando serate e concerti contribuirono grandemente a raggranellare i fondi occorrenti per l'erezione del monumento.

O. P.

I progressi della flotta bolscevica

Perquisizioni nelle caserme

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Un telegramma da Copenaghen annunzia che, secondo informazioni da Helsingfors, una flotta bolscevica, composta di navi di ogni categoria, dalla corazzata fino al sottomarino, ha fatto la sua apparizione durante le manovre nella parte orientale del golfo della Finlandia. Tutte le unità che compongono questa flotta sembra che siano in buono stato. I finlandesi ritengono che fra un anno bisognerà contare con essa, se continuerà nei progressi.

Le autorità bolsceviche, secondo un telegramma da Reval, hanno arrestato un gran numero di ufficiali e di marinai appartenenti alla divisione dei destroyers, nonchè della corazzata Sebastopoli. Arresti sono stati operati ad Orienbaum, a Krasnaia, a Gorka ed a Peterhoff. Il tribunale rivoluzionario ha delegato la Commissione speciale di Orienbaum di esaminare i casi degli arrestati. Da qualche tempo perquisizioni in massa hanno avuto luogo nelle caserme e sulle navi della squadra del Baltico. Nella maggior parte dei casi le perquisizioni conducono all'arresto di membri del comando degli allievi ufficiali e dei marinai. Le perquisizioni e gli arresti sono provocati da denunzie di nuclei comunisti relativamente alla circolazione fra militari di opuscoli antibolscevichi. Il recente processo degli allievi ufficiali di Cronstadt che ha condotto alla condanna a morte di tre degli accusati aveva avuto origine nella scoperta alla Scuola militare di un deposito di opuscoli. Il comunicato bolscevico ufficiale, secondo il quale gli allievi ufficiali sarebbero stati deferiti al tribunale in seguito al loro rifiuto di eseguire gli ordini del comando, era perciò interamente falso.

Una pentola di monete d'oro!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 22, mattino.

Una squadra di operai italiani che stava lavorando in questi giorni per la ricostruzione delle scuole di Rocher, nel dipartimento di Lemene, nella Svizzera francese, ha avuto la gradita sorpresa di scoprire, durante il lavoro, una pentola colma di monete d'oro. Le monete portavano tutte il millesimo 1190 e le armi dei duchi di Savoia. Erano in numero di 165; 110 di queste monete sono state valutate 2656 franchi, 35 a 350 franchi e le altre 20, d'argento, a 30 franchi circa. Ma questo è il valore intrinseco, poichè i competenti affermano che il loro valore artistico è incalcolabile.

Sciopero di marittimi in Francia

Parigi, 22, mattino.

In una riunione tenuta ieri sera i Sindacati marittimi dell'Havre hanno deciso uno sciopero di 24 ore per protestare contro le misure di ordine prese dal prefetto.

Giornali e riviste

Ricordando che in questi giorni la Confederazione del Brasile celebrerà il centenario della sua indipendenza, la *Nuova Antologia* si occupa dell'eccezionale sviluppo della grande Repubblica sud-americana, specialmente nel campo economico. La fisionomia economica tradizionale del Brasile si può riassumere in queste tre parole: *zucchero, oro, caffè*. Questi tre prodotti rappresentano la capacità produttiva ed organizzativa del lavoro brasiliano; costituiscono con il loro grandioso svolgimento nei secoli l'epopea civile di questo popolo, che avendo domato una natura fieramente selvaggia con una tenacia eroica di sforzi ininterrotti, ha costruito sulla forza di questo suo lavoro le basi indistruttibili dell'economia della patria. La canna da zucchero è la prima coltivazione importata dai primi colonizzatori del Brasile, allo scopo di farne una fonte di ricchezza pel consumo e pel commercio. Tutta la civiltà brasiliana, nelle sue origini, è improntata a questa coltivazione; una aristocrazia rurale — quella che ha formato il fondamento più nobile della nazionalità — si costituisce e si solidifica attorno ad essa. E' per il libero commercio dello zucchero che l'istintivo ed ideale sentimento della indipendenza nazionale si concretizza in un formidabile interesse positivo di offesa economica, e forma la base realistica degli eroismi guerrieri contro gli olandesi, contro i francesi, contro gli inglesi, contro gli spagnuoli, ed infine contro gli stessi parenti metropolitani del Portogallo. Dai primi decenni del 1500 fino all'arrivo in Brasile della Casa regnante di Braganza, la storia politica e la storia economica del paese si confondono in questo sforzo solidale per ottenere al Brasile l'apertura dei suoi porti e la libertà dei commerci alla produzione della canna da zucchero. Don Giovanni VI, profugo dal Portogallo, nel 1808, acquista l'amore del suo nuovo immenso regno con l'abile provvedimento (suggeritogli dal suo grande consigliere brasiliano il visconte di Cayurù) abolendo il monopolio ed aprendo i porti del Brasile ai traffici internazionali. Una ricchezza senza pari si riversa nel paese con lo svolgimento colossale del commercio dello zucchero. La vera vita moderna del Brasile incomincia da quell'anno; con un respiro poderoso di affari mondiali che non sarà mai più interrotto.

***

La Pretura Urbana è come un cinematografo inesauribile. Quasi tutti gli articoli del Codice penale vi passano e ripassano ogni giorno, determinando il movimento vario e rapido dei suoi ingranaggi. Raramente però — nota un umoristico stelloncino dell'*Azione* — vi si svolge il dramma giudiziario. Sono per lo più piccole o mediocri scene allegre, che seguono la caratteristiche dei protagonisti, piccoli e mediocri... delinquenti. Il giudice non può non essere plasmato da questo ambiente. Perciò il Pretore urbano è quasi sempre un mite sorridente filosofo, paragonabile al curato o al medico d'un villaggio, che trattano le loro penitenti e i loro ammalati non gravi con blande penitenze espiatorie e con infallibili cure omeopatiche. Il giornale cita quindi un casetto tipico di «causa» in Pretura. Un campagnolo entrava da Porta Maggiore, a Roma, con una gallina, alla quale aveva un momento prima torto il collo per spennacchiarla e metterla in padella. Era la santa gloriosa Pasqua di Resurrezione. Ma la povera bestiola, con la testa rovesciata, si dibatteva disperatamente in una lunga agonia. Qualche goccia densa di sangue purpureo colava dal becco. Vide lo spettacolo raccapricciante un vigile protezionista degli animali, e denunziò l'aguzzino di galline. Il campagnolo venne in Pretura per rispondere del reato di cui all'art. 491 del Codice penale: «*Chiunque incrudelisce verso animali, o senza necessità li maltratta, ovvero li costringe a fatiche manifestamente eccessive*, è punito con la ammenda fino a L. 100». Dopo l'interrogatorio commovente della guardia denunziante e l'autodifesa semplice del campagnolo, il P. M. ritira l'accusa. E il Pretore: «*Premesso che nel giorno sacro alla Pasqua di Resurrezione le vittime più numerose e più designate per la gioia universale sono le galline; considerato che la gallina è uno degli animali pennuti e bipedi più insensibili e incapace perciò di suscitare col suo martirio una commozione violenta nelle persone normali; assolve il prevenuto per inesistenza di reato.*»

***

Si riparla del carbone azzurro. Riferisce infatti il *Telegrafo* che nel prossimo settembre avranno luogo nel Golfo della Spezia e precisamente in prossimità del Balipedio della Castagna, le prove di un apparecchio brevettato di uno spezzino, ex ufficiale del Genio ed ora impiegato presso una Sotto-Direzione del Genio Mil. Dette prove vengono fatte dalla Direz. delle Costruzioni Nav. del R. Arsenale di Spezia per ordine del Ministero della R. Marina. L'apparecchio è stato costruito nel R. Arsenale a spese dello Stato, previo esame e parere favorevole del Comitato per l'esame dei progetti di navi, sedente al Ministero della Marina, del quale è Presidente S. E. il tenente generale ingegner Carpi, ed è un compressore d'aria azionato dalle onde marine. Questo compressore, il quale è l'applicazione di un fatto sperimentale nuovo nel campo dell'idraulica, è estremamente sensibile e da funzionare con onde di pochi centimetri di altezza. Si calcola di ottenere con un'onda media di m. 1,50 una forza di 14 HP. per metro di costa e di poter fornire compressori d'aria fino a 60 HP. con onde massime di m. 2,50 di altezza. Collocando in serie diversi apparecchi, si possono realizzare impianti di grandi potenze. Il numero di atmosfere di compressione è teoricamente illimitato, essendo in funzione del volume del cilindro di compressione. Qualità precipua di detti apparecchi è che verranno collocati senza lavori di sistemazione e che la loro stabilità è enorme. Il costo per HP. è di un quinto di quello degli impianti idraulici nei fiumi.

***

Varallo Sesia — ricorda Raffaello Barbiera nella *Sera* — serba buoni ricordi milanesi. Una via prende il nome dal d'Adda, e un istituto reca lo stesso nome patrizio. I d'Adda sostennero, per secoli, a Varallo Sesia, con la loro borsa, un collegio ragguardevole, che ai nostri giorni diventò comunale. Lo fondò, a favore dei poveri, Giacomo d'Adda, marito dell'ultima erede d'un ricco casato di Varallo: quello degli Scarognini, nel secolo XVI. Nel 1573 (dicono i cronisti della Valsesia) mercè il patronato della famiglia d'Adda, il collegio fiorì. Ma il vescovo di Novara, cardinale Morozzo, volle metter le mani nell'istituto, trasformandolo nel 1818 in un Seminario. I d'Adda si opposero. Proteste, intimazioni, carta bollata, liti, liti, che durarono sino al 1850, e allora i d'Adda trasformarono in laico l'istituto vescovile. Tutti i beni degli Scarognini, che erano originari della Valle d'Aosta, passarono ai d'Adda. C'è anche un bel palazzo, edificio monumentale, in piazza Garibaldi, nella Varallo vecchia, che divenne proprietà della marchesa Francesca Prinetti d'Adda, ben nota nella società milanese. E chi fra i buoni ambrosiani di ieri, non ricorda l'architetto degli edifici della prima fortunata Esposizione di Milano nel 1881?... Chi fra quelli non ricorda l'onesto, rubicondo aspetto del taciturno Ceruti? Il maestro Verdi, nell'ammirare il «Salone Pompeiano» di quell'Esposizione, nel quale venne raccolta una mostra interessantissima e al vero, di tutti i pittoreschi costumi popolari d'Italia, esclamò: «Ecco! se questo salone fosse tradotto in marmo sarebbe una meraviglia!». E volle conoscere l'architetto valente.

Leggete in terza pagina:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

Romanzo di CARLO MEROUVEL

BORSE

CRONACA CITTADINA

La Casa

Le lamentele dei padroni

Fedeli al nostro programma di lasciar ampia libertà — nella discussione sulla carestia delle case — a quanti portino nel dibattito convinzioni oneste, pubblichiamo la seguente lettera del costruttore cav. Luigi Grassi.

«Permetta, Ill.mo Signor Direttore, che ai suoi vari interrogativi circa le mancate costruzioni nuove di case da pigione, di cui all'articolo del 20 corr., sotto il titolo: «*Costruzioni col contagocce*», faccia seguire queste risposte: E' vero che il Governo con due decreti del 19 e del 20 ha dichiarato che le nuove costruzioni «*sono esenti da vincoli di proroga e da limitazioni di pigioni*» ma evidentemente, nè questa concessione, nè l'altra, dell'esenzione per anni dieci, e condizionalmente per altri dieci, non hanno che una influenza molto ma molto relativa sulla ripresa delle costruzioni, poichè altro non sono che tratti di penna buttati giù, così per modo di dire da Governi i quali mai compresero che quelle concessioni per sè stanti, non avevano valore decisivo se non erano susseguite da altri provvedimenti integratici, senza dei quali, i suesposti risultavano nè più nè meno che un volgarissimo tranello, (oggi, 21 agosto 1922 attendo ancora il rimborsi per L. 18.000 per registrazioni ed ipoteche pagate nel 1920...?? Chissà quando verranno...?!!).

Infatti coloro che in Italia hanno avuto fede nell'intervento governativo in materia di costruzioni, si sono più o meno rovinati. A Bologna vasti fabbricati sono da mesi e mesi pronti all'abitabilità, ma sono vuoti, non si trovano nè inquilini, nè compratori, e la società anonima di coraggiosi costruttori che prese l'iniziativa, è andata in malora. Così sta avvenendo a Napoli, a Roma, a Genova, a Milano ed a Torino, ed ovunque un desiderio di iniziative abbia fatto muovere le irrequiete energie. In tutte le principali città italiane i pochi successi sono eccezioni, e si riferiscono ad alcuni sporadici avvenimenti in posizioni di eccezionale centralità, e per costruzioni di carattere prevalentemente industriale e di lusso, quali banche, istituti, alberghi, negozi, alloggi lussuosi e simili, ma tuttociò a detrimento dell'edilizia popolare, delle case per il medio ceto, le quali, da queste iniziative, sono assolutamente escluse. Anzi quasi sempre con un rincrudimento della crisi, poichè nove volte su dieci queste costruzioni centrali, ad uso della speculazione e dei pescicani del denaro, si sono eseguite abbattendo case vecchie ove a centinaia avevano l'abitazione famiglie che andarono ad ingrossare la falange dei senza-tetto.

Ma i tentativi per la costruzione della casa comune hanno costantemente naufragato, qui e fuori di qui, e chiunque si sia lasciato prendere la mano dalla volontà di lavoro, ha miseramente naufragato, ed oggi guarda all'opera faticosamente eseguita, come colui che troppo tardi medita sulle conseguenze dell'impulsività, e che aveva in parte riposto le sorti del successo dell'opera sul buon senso di necessari cooperatori i quali, all'atto pratico, ne risultarono privi. Le case nuove non hanno avuto facilitazione alcuna per il loro sorgere; l'esenzione di imposta diminuirà, se mai, o se durerà, la quota fitto, che non sarà comprensiva della quota-costo più la quota-imposte, ma soltanto della prima. Ma la prima, cioè la quota-costo, è sufficiente, (e come sufficiente...!) a mandare in malora ogni tentativo.

Mancata l'azione del Governo per limitare i costi delle materie prime, mancata ogni diminuzione sul costo degli alimenti, sempre per la libertà sbrigliata lasciata dalla politica di vigliaccheria alla cupidigia di agricoltori, di produttori, di commercianti, e conseguente permanenza di caro-viveri, e corrispondente alto costo di salari, il costo delle case nuove ne è risultato e ne risulta altissimo, e, se anche fatto in larga serie, e di carattere modesto, è costato attorno alle ottomila lire per ambiente nella nostra città, e più ancora a Genova, a Milano, a Roma, a Napoli. Orbene, poichè l'aritmetica non è un'opinione, chiunque può tirare le somme e trovare quali quote dovrebbe raggiungere il fitto se al capitale si volesse assicurare un reddito lordo dell'8 per cento, il che vorrà dire il 6 per cento netto, al di sotto del quale tasso non si sostiene oggi nè questa nè altra industria, dovendosi porre nel quadro generale dei costi del denaro e dei redditi in genere, e dei titoli di Stato in specie. Ma la realizzazione dell'8 per cento e del 6 per cento sono impossibili, poichè ogni ambiente dovrebbe fruttare il fitto di L. 640 annue!... e questa somma è assolutamente irrealizzabile allo stato attuale della possibilità economica e della mentalità degli inquilini, mentalità ormai così fuorviata da quella che è la realtà sociale, da non potersi fare ormai su di essa alcun assegnamento.

Chi in questi ultimi anni ha tentata la prova, e chi scrive è tra quelli, deve confessare il suo insuccesso, poichè, all'atto pratico nessun senza-tetto vuole pagare l'affitto che superi le L. 30 o L. 40 al massimo per ambiente, al mese, e si sente che anche tale prezzo lo paga per forza, colla speranza di trovare all'indomani modo di piantare noi ed il nuovo alloggio, e, magari pagando una buona uscita, ad un altro inquilino, chiamato altrove dai suoi interessi, traslocare in casa vecchia dove pagherà un affitto ridotto ad una metà od anche ad un terzo. Già ha richiesto, quale provvedimento cautelatore della stabilità del reddito, per un certo tempo almeno, l'imposizione di contratti di una certa durata, e le corrispondenti garanzie, senza delle quali, il contratto per il proprietario era una beffa. Or bene, anche ciò non ha migliorato la condizione in quanto la garanzia di continuità è stata ottenuta, ma a detrimento della quantità, poichè se dieci erano disposti a pagare oggi «cinque» già setti con impegno per domani, soltanto uno ha voluto pagare «quattro» con impegno quinquennale.

La legislazione di eccezione sulla casa, anche ora che tutto ciò che ha ricordo di guerra va abolendosi, è rimasta quale conquista sociale acquisita, radicata nell'immensa maggioranza degli italiani, i quali sono inquilini, e che ormai non ammettono più nè discussioni nè adattamenti, ma, bianchi o neri, rossi o verdi, considerano indistruttibili i decreti eccezionali o calmieri, poichè, per virtù di essi e soltanto per essi, godono a prezzo politico il loro alloggio in casa vecchia a L. 8 o L. 10 il metro-quadrato, bazza che li compensa delle altre miserie di caro-oggetti, caro-pane, caro-indumenti...! Tuttociò non sarebbe male se non avesse come tutte le cose di questo mondo le sue conseguenze, e se i provvedimenti limitatori della libertà degli affitti, fossero coordinati con disposizioni di ordine generale tributario, in una parola: sarebbero i calmieri e le proroghe meno assurdi se fossero coordinati con tutto l'assieme delle varie branche in cui si suddivide l'attività del Governo. Ma così non è: il Ministro dell'Interno si preoccupa dello spirito degli inquilini che sono i più, teme i rumori, e concede quindi, a ripetizione, e moratorie, e calmieri, ma lascia sbrigliata la volontà degli agenti fiscali del Governo, delle Provincie, dei Comuni, e se questa proprietà virtualmente sotto sequestro, ed effettivamente sotto tutela, tutti hanno pescato sicchè il 28 % di imposta del 1915 è salito al 60 e 70 per cento sull'imponibile, e poichè in molti casi, ciò era giustificato dalla diversità tra imponibile ed effettivo reddito, ora, imposte le aliquote impossibili, alla spicciolata si richiedono le revisioni onde pompare anche l'ultimo quattrino, dato che ve ne rimanga uno!...

Tre mesi or sono indirizzammo un'istanza al Ministro delle Finanze colla quale domandammo in linea principale che le revisioni parziali sulle proprietà di quarta categoria fossero sospese data l'assoluta sproporzione tra aumenti concessi e spese effettive di manutenzione e di amministrazione che si sono abbattute su queste case, ed in linea subordinata chiedemmo che agli agenti delle imposte fossero date istruzioni per le quali essi dovessero, nell'esame dei redditi nuovi, tenere calcolo dei nuovi oneri, e quindi, dai redditi lordi, detrarre quella quota che corrisponde all'effettivo carico, e che non si trincerassero dietro la legge del «65» che ammetteva la detrazione dal lordo del solo quarto per fissare il netto. Questa domanda trovava la sua legittimità nel fatto che lo Stato, in materia di case, ha violato i principi fondamentali della libera disponibilità, per il che, mentre i proprietari hanno veduti aumentati i tassi dei debiti gravanti sulla proprietà sotto forma di interessi saliti nell'ultimo quinquennio dal 4-5 per cento al 6-7 per cento, le imposte di oltre il 100 per cento, le spese conservative (non di manutenzione straordinaria forzatamente abbandonata) ed amministrative di oltre il 400 per cento, il Governo, coi suoi decreti, limitava gli aumenti di reddito, provocando ingiusto danno ed impossibilità di rivalsa, anche la più onesta e legittima.

Ed a queste ragioni il Ministro rispose subito dichiarando che la condizione della proprietà di quarta categoria meritava speciale riguardo. Orbene, oggi, dopo tre mesi, al nostro ricorso il Ministro manda un laconico avviso col quale si notifica: «Visto ... ecc., si respinge l'istanza dei proprietari di quarta categoria di Torino» (tanti saluti allo «speciale riguardo»...!).

In questa condizione di cose, chi può avere ancora fiducia nell'illuminata, onesta, paterna azione del Governo...? Come vuolsi che i costruttori di case nuove sperino di vedere colmata la distanza tra fitto in casa vecchia che è a 10 con quello in casa nuova che è a 40...? Come si vuole che il costruttore lavori quando la banca, l'istituto di credito, non dà credito alla casa nuova, quando lo dà, che all'interesse del 7½...., ed al tasso, comprese le spese legali, che va dal 7 al 9 per cento...? No! In queste condizioni in Italia non si lavora più...! Vi saranno tentativi sporadici ma mai razionali e normali riprese, e le case vecchie andranno in malora, (la manutenzione delle vecchie case, specialmente nel Meridionale, è abbandonata da molti anni, e gran parte di quelle case è in pericolose condizioni; io stesso ho viste molte case puntellate nel suburbio di Napoli, Caserta e paesi minori dell'Abruzzo e non solo le case, ma anche le strade, un tempo le migliori, oggi sono in estrema rovina sì da impressionare fortemente per il consumo di tanto patrimonio nazionale...!). Ed il nostro Paese, al contrario, non può sperare salute che da una ripresa dell'attività edilizia, per la quale giovani e vecchi operai troveranno lavoro continuato e proficuo, i primi nelle officine e nelle nuove fabbriche, i secondi nelle manutenzioni variate delle vecchie case che tanto ne abbisognano, che i proprietari vorrebbero fare, ma che nessuno può fare, perchè manca nell'entrata il margine necessario per pagare e materiali ed operai, e senza denari non si pagano nè quelli nè questi, poichè fornitori ed operai non accetteranno mai in pagamento nè moratorie, nè ordinanze, anche le più severe, anche le più minacciose!

Concludendo: A mio giudizio l'attività edilizia nazionale potrà riattivarsi quando troverà nel Paese le seguenti condizioni sociali ed economiche: 1) Ripristinato il diritto di proprietà, svincolandolo dall'attuale schiavitù e dipendenza dalle correnti demagogiche squisitamente ed incoscientemente bolscevizzanti, naturalmente colle debite garanzie per tutti. 2) Elevati i fitti delle vecchie case a quell'equa misura comprensiva degli oneri oggi gravanti sulla proprietà, sia tributari, sia amministrativi che conservativi, nonchè all'equo reddito del capitale impiegato. 3.) Finanziamento dell'attività edilizia mediante previ ed adeguati prestiti a mite tasso, fra il 4 ed il 5 per cento. 4.) Vigilanza governativa, ed occorrendo, razionamento e calmieramento delle principali materie prime. 5.) Sicurezza circa la serietà e la continuità entro i periodi fissati dalle concessioni governative in materia fiscale e tributaria.

Quando saremo in queste condizioni, il Paese sarà tutto un rifiorire di nuove costruzioni: sino ad allora non se ne farà niente altro che dell'accademia oziosa e sterile.

Luci ed ombre intorno alla figura del giovine omicida ad Albenga

Un torinese, un giovinotto di diciotto anni, sulla strada Albenga-Savona ha ucciso uno «chauffeur» per rapinarlo. I lettori sono al corrente del fatto, perchè il nostro corrispondente da Savona ci ha telefonato ampi particolari in proposito. Lo stesso corrispondente nella sua narrazione affermava che Giuseppe Boccaccio — l'omicida — era di onestissima famiglia; in Questura egli appariva infatti ignoto, vale a dire incensurato. Un'altra circostanza — il fatto che l'omicidio sembrava commesso per istigazione di una donna: un'amante — ci ha fatto pensare che dietro il delitto si potessero celare elementi di dramma e di psiche tali da interessare vivamente la cronaca. Ci siamo quindi recati in via Gropello 19, dove, al secondo piano abita la famiglia del Boccaccio.

Ci ha ricevuti la madre. Il padre, capo-reparto in una carrozzeria era al lavoro. Un altro figlio, di giovane età, era pure assente. La donna era sola, nel modesto alloggetto pieno di silenzio. Gli occhi arrossati, un senso di abbandono e di stanchezza nei gesti, una sofferenza acuta e recente diffusa sul volto, ci hanno subito rivelato in lei la madre del disgraziato. Quando le dicemmo il motivo che ci guidava, la poveretta fu lì per scoppiare in pianto, visibilmente invasa da una pena non nuova, ma maggiore di quella usata; poi fece forza a sè stessa.

Dopo un istante cominciò a parlare. Via via il suo discorso si rinfrancava, sebbene rimanesse in fondo ad esso non sappiamo quale amara esitazione, quale angustia tormentata. Si sarebbe detto che non dalla bocca ma dal cuore uscissero le sue parole, dal cuore che le spremesse col suo sangue e che di quando in quando avesse un arresto, come se mancasse...

— Mio figlio — essa ci ha detto — è sempre stato un bravissimo ragazzo. Non creda che io lo dica perchè gli sono madre. Potrebbe chiedere a tutti quelli che lo hanno conosciuto: tutti gli direbbero la stessa cosa. Alla terribile notizia non soltanto io, non soltanto il padre abbiamo pianto: hanno pianto anche i conoscenti, anche molti legati a noi dagli usuali rapporti quasi insignificanti. Era buono, timido, ingenuo. Diciott'anni. Si figuri! Aveva messo i pantaloni lunghi da due anni. Non usciva di casa che col padre; raramente con gli amici, tutti giovinetti fidati e dabbene. Alle volte si fermava in cortile a fare il chiasso coi bambini. Era un fanciullone: tutt'altro che un fanciullone. Se, ad esempio, vedeva un ragno, chiamava uno di noi perchè lo ammazzasse. Accettava osservazioni e consigli; non rispondeva mai malamente. E questo — conclude con un indefinibile accento la donna — è l'assassino...

«A dodici anni suo padre lo pose in fabbrica: lavorava dunque da sei anni. Tenne sempre buonissima condotta. Al sabato ci consegnava la busta dei denari; e si prendeva, senza osservazioni, quello che noi si stimava opportuno di dargli. Frequentò con profitto e diligenza le scuole serali di disegno. Poi fece un corso di francese, che seguì con vera passione. Ultimamente l'avevamo iscritto alle tecniche dell'Istituto Ugo Foscolo, e diede il luglio scorso, tutti i suoi esami. Lavorava otto ore in fabbrica; quasi tutto il rimanente della sua giornata, la sera specialmente, lo passava coi libri!

Essa ci fa vedere libri e documenti scolastici. Ci mostra pure una fotografia recente, dove il figlio appare come un giovinetto bruno, robusto, dai lineamenti regolari. Poi riprende:

— E' scomparso di casa martedì, 8 corrente. Credevamo si fosse recato al nostro paese d'origine in provincia di Alessandria. Ma non aveva detto nulla, e noi si viveva in una certa ansia. Sabato venne a trovarci un giovinotto amico di mio figlio. Veniva da Laigueglia. Egli era là. Mandava a dire che stessimo tranquilli, perchè lunedì sarebbe tornato. Ma mio marito domenica mattina prese il primo treno per Laigueglia. Tornò il lunedì, più morto che vivo dalla stanchezza e dal dubbio. Non lo aveva trovato, per quanto avesse cercato e girato. Il fatto era già avvenuto. Il martedì apprendemmo dai giornali la terribile notizia!... E null'altro abbiamo saputo in seguito, se non quanto hanno pubblicato, i giornali. Non le parlo del mio dolore — continua con voce soffocata dal pianto la povera donna. — Avrei sofferto meno se lo avessi visto morto. Mi sentii colpita alle fonti della vita; perdoni! Avrei voluto gettarmi in Po. Mi scrollai di dosso quell'idea, più per il pensiero di mio marito che per quello dell'altro figlio che mi è rimasto. Dica, dica lei, signore — esclama in uno slancio di dolorosa passione, — vale forse la pena di allevare i figli con la migliore educazione e con l'esempio di sacrificarsi per essi, per avere poi simili colpe?

Una pausa di silenzio, in cui le raccolte intime pareti del tinello sembrano riecheggiare le disperate parole della madre, poi essa continua:

— Ma in seguito ho anche pensato che sotto ci deve essere un mistero. E' mai possibile che un ragazzo tenga buona condotta per diciotto anni, e poi, improvvisamente diventi assassino? No, no! Una delle due. O mio figlio è stato colto da pazzia improvvisa, oppure non ha agito di sua istintiva volontà. Deve essere stato circuito, stregato da una volontà superiore alla sua, deve aver agito come strumento in mano di altri torbidi individui. Avrebbe ucciso per rapina. Eppure lo sapeva che gli bastava scrivere a casa per avere i denari che volesse. Siamo operai, ma, grazie a Dio, viviamo in una certa larghezza.

A questo punto la donna ci assicura che, contrariamente a quanto fu pubblicato, il Giuseppe nulla ha rubato in casa, in previsione della gita al mare. Aveva ritirato una indennità per infortunio sul lavoro, ed è partito coi quei denari, più una certa somma che per solito i genitori non gli lasciavano mancare. A nostra domanda, essa aggiunge che in casa non si seppe nulla mai circa relazioni amorose.

— Nè lui, nè gli amici — dice — accennarono mai a questo argomento. Ciò che vedemmo sul giornale ci riempì di stupore. La sua età, il suo temperamento parevano contrari a tale sorta di avventure. Ma non escludo che, fra coloro che lo circuirono e lo condussero alla rovina, ci possa essere una donna, con la sua particolare influenza. Ciò anzi, mi conferma sempre più del mistero in cui mio figlio è caduto, e di cui è rimasto vittima. Lo creda. Qualcosa di recondito ci deve essere. Mio figlio, nel momento infame, non era più lui. Lo hanno fatto agire, gli hanno armata la mano!...

Lasciamo la povera donna, commossi e quasi muti davanti a tanta crudele sofferenza, temperata solo come da un senso di religiosità, che non riusciamo a ben definire. Nelle sue ultime frasi ricorre ancora la parola «mistero» e, lungo le scale, essa ci ronza all'orecchio come in eco.

Mistero. La madre, curva e ripiegata su se stessa, scandaglia in fondo al suo disperato dolore in cerca di una speranza; dove è buio e solitudine, i suoi occhi sperano di intravedere un raggio di luce; istintivamente, senza che essa se ne dia ragione, lancia il suo stesso amore e lo offre come ancora di salvezza al figlio che è caduto nell'abisso. Mistero. Ciò che per altri è l'ineluttabile che non si può evitare nè tentare, per la madre diventa ragione di vita. Essa non arretra di fronte al mistero; si è fermata alla porta di esso, e spera di farsi aprire col battere convulso del suo cuore in tormento. Vuole morire per ritrovare, oltre la triste soglia, suo figlio. Suo figlio avrà forse, allora, le mani monde di sangue; oppure, saprà dirle perchè, senza colpa alcuna, egli si è macchiato di sangue. Ed allora ella potrà baciarlo, ancora, come una volta!

Ma una madre, che pure può giungere col suo occhio dove altri non penetrano, molte cose non vede che agli altri non passano inosservate; e quello che per lei è mistero non lo è per altri. Abbiamo parlato del giovane con alcuni vicini. Ci hanno confermate le sue buone qualità e concorde fu l'esclamazione: «Nessuno, nessuno si sarebbe atteso da lui una simile cosa!». Ma qualcuno aveva pur notato che da due mesi a questa parte un mutamento era avvenuto in lui. Si era presa una libertà di movimenti che prima non conosceva. Ci è stato anche detto che ultimamente si è licenziato dalla fabbrica ove lavorava. Usciva più di frequente. Una volta, agli ultimi di luglio, si assentò pure da casa senza nulla dire ai suoi. Si è recato ad Alassio. Saputolo, il padre è corso a riprenderlo e a portarlo a casa.

In tutto questo, però, nessun intravide con sicurezza la presenza di una donna. Sembra che questo mutamento, questi atteggiamenti «da grande» improvvisamente assunti dal giovane fossero dai famigliari interpretati come ghiribizzi e velleità politiche, poichè egli si era iscritto ai Fasci. Ma oggi, ad avvenimenti compiuti, tutti — famigliari e conoscenti — attribuiscono all'influenza di una donna il cambiamento di rotta nella tranquilla esistenza del giovinetto. Egli stesso del resto — come i lettori ricordano — dopo il suo arresto lo ha confessato.

Si è dunque innamorato, perdutamente innamorato. Si è imbattuto in una donna che di lui ha fatto uno schiavo sottomesso: si è lanciato nell'avventura a capofitto, con la forza della sua fresca gioventù, e si è impaniato con la docilità dell'inesperienza. La donna deve essere una di quelle frivole ed aride creature che passano nella vita unicamente in cerca del piacere. Ha accettato, forse ha sollecitata la corte del ragazzo, ma col patto che egli la divertisse, che spendesse per lei. L'inesperto e debole giovane irrimediabilmente vinto e legato con la catena dei sensi, ha obbedito. E sono venuti Alassio e Laigueglia. Ad Alassio, forse, egli sorbì dalla maliarda il primo veleno che lo stordì, che lo fiaccò. Laigueglia fu la ripresa dell'amore abbagliante ed abbrutente, il piacere le gite, la vita dispendiosa: poi la mancanza di mezzi, poi, forse, l'istigazione, quindi il delitto!...

Chi sia questa donna non si sa. Pare che l'omicida non ne abbia svelato il nome. Ad ogni modo, essa esiste. E questa ombra di femmina, indistinta e fuggevole come trama di serpe che sovrasta questa appassionante pagina di delinquenza, dà a tutto il quadro, col suo torbido enigma, qualcosa di pauroso come il fato antico, e riempie l'animo di turbamento. E' la donna malvagia, la donna fatale. Essa non ha viso e non ha nome; ma c'è, esiste! Esiste come la sciagura che, non vista, ci accompagna per istrada pronta a coglierci al primo svolto; come la sirena che col suo canto trascina nell'abisso il navigante, ma che nessun navigante è tornato a dire come sia...

Furti e arresti

Penetrati nell'alloggio di Pietro Vagina, in via Napione, 20, ignoti ladri hanno rubato per trecento lire di oggetti d'oro e di effetti di vestiario.

— Sono stati derubati della bicicletta, lasciata momentaneamente incustodita, Remo Ferrero, Ernesto Rubro e Ercole Bergero.

— Perchè maltrattava e seviziava una figliuoletta di sei anni, è stato arrestato Pietro Catalano di Giuseppe.

— Giovanni Macchiardo fu Francesco è stato tratto in arresto per maltrattamenti e lesioni alla moglie.

— Colto in flagrante mentre tentava un furto con destrezza ai danni di Camillo Robazza, venne arrestato e inviato al carcere tale Giovanni Basano di Francesco.

Il caro viveri ai postelegrafonici

La vertenza, che ormai si trascina da parecchio tempo, fra i postelegrafonici di Torino e la locale Direzione, per la questione delle quote supplementari di caro-viveri, non accenna ad avviarsi verso il componimento.

Dal locale Comitato di agitazione riceviamo una lunga comunicazione, che riassumiamo, tendente a mettere in luce i termini della questione.

«La Direzione locale di Torino ha falsato completamente lo spirito della legge ed ha interpretato a suo modo le disposizioni emanate in merito alla corresponsione della maggior quota di caro-viveri ai funzionari con persone a carico. La dimostrazione di ciò risulta implicitamente dal fatto che nel solo Compartimento di Torino i postelegrafonici hanno dovuto mettersi in agitazione per tentare di salvaguardare i loro interessi, sì duramente colpiti, mentre nella quasi totalità degli altri Compartimenti, le rispettive Direzioni si sono attenute al contenuto sostanziale delle disposizioni ricevute, tanto che i dipendenti non hanno avuto alcun bisogno di reclamare ed agitarsi per ottenere quanto di loro pieno diritto. Si è quindi avuta la seguente risultanza: che l'applicazione del Decreto-Legge 14 settembre 1918, mediante la relativa circolare interpretativa e chiarificativa, ha prodotto come esito una grave diversificazione di trattamento, a seconda che il personale è alle dipendenze dell'una, anzichè dell'altra Direzione. Non crediamo sia d'uopo di eccessivamente insistere sulla anti-giuridicità e sulla assurdità di tale stato di cose, dovuto all'erroneo operato della locale Direzione, la quale, poi, per completare l'opera, non ha esitato a proporre al Ministero del Tesoro di richiedere ai postelegrafonici torinesi il rimborso delle maggiori quote di caro-viveri da essi, secondo il suo giudizio, percepiti indebitamente sin dal 1918.

«Il suddetto Ministero ha naturalmente dato il suo pieno consenso, e la succennata operazione è stata senz'altro iniziata, non ostante le vive proteste avanzate dagli interessati, i quali non hanno neppure mancato di inoltrare regolari ricorsi in via amministrativa. Inutile soggiungere che tali ricorsi sono stati evasi negativamente, grazie all'accompagnatorio parere sfavorevole emesso dalla Direzione. Allo stato attuale della situazione, e ritenuto come le pratiche a tutto oggi svolte, in tutela dei propri diritti, così gravemente calpestati, non abbiano approdato a buon fine, i postelegrafonici torinesi, si riservano di estrinsecare nuova opera a tale fine, secondo le direttive che saranno proposte dal Comitato di agitazione ed approvate dall'Assemblea degli interessati».

Avviso ai pensionati

L'Unione Pensionati di Torino, sciogliendo la impegnativa assunta nel comizio di domenica scorsa, 20 agosto, avvisa tutti i pensionati — soci e non soci, — che a norma della Circolare ministeriale, con la quale a cominciare dal 1.o settembre p. v. resta abolito il certificato di esistenza in vita, dovranno munirsi di una fotografia recente — uso tessera — e recarsi da domani, 23, in avanti, nel locale delle Scuole Pacchiotti, via Bertola, N. 10, per la vidimazione e incollatura della fotografia sul suddetto libretto di pensione. Si avverte ancora, per opportuna norma, che non ottemperandosi a tale formalità, i pensionati che percepiscono la pensione, a cominciare dal 1.o settembre p. v., correranno il rischio di non percepire la pensione fino al susseguente mese di ottobre.

I divertimenti

Il magnifico successo dei "BALLI RUSSI" al Cinema Ambrosio

Ha debuttato ieri, nel fresco «giardino d'estate» dell'*Ambrosio*, la Compagnia dei balli russi, un famoso complesso di danzatrici raffinate, guidato dalla celebre Maria Juriova. Il successo è stato strepitoso davanti a un pubblico elegantissimo. Piace sempre la bella film in 3 atti: *In terra sarda* (Itala Film) interpretata da Henriette Bonard.

Varietà Maffei

Il duetto della piccola *Cicly* è stato per il pubblico un vero fanatismo. L'attuale programma è composto di 18 numeri di primo ordine che ottengono seralmente enorme successo. Ricordiamo, tra gli altri, *Caloni, Nikasa*, i *Tre Menacinsi* ed il *Trio Apollo*.

CINEMA TEATRO-VITTORIA "La donna e l'armatura"

grandiosa film della Casa Bodoli, è il lavoro che interessa moltissimo in questi giorni il pubblico del *Cinema Vittoria*. Il programma cinematografico è completato da una brillante comica americana: *Ridolini ricerca la Adanzata*. Sempre applauditi i due piacevoli numeri di varietà: *Titos*, eccentrici musicali, e *Sorelle Traversa*, acrobate.

Borse di studio per studenti delle terre liberate

Il Ministero per le terre liberate, con Decreto 21 luglio 1922, ha provveduto alla istituzione di 300 (trecento) borse di studio, dell'ammontare di lire duemila, per l'anno scolastico 1922-23, in favore di studenti universitari, bisognosi e meritevoli, delle terre liberate, della Venezia Giulia e Tridentina, nonchè di quei cittadini italiani originari dei territori della cessata Monarchia austro-ungarica, che, tuttora iscritti regolarmente presso le Università od Istituti Superiori, abbiano già concorso alle borse istituite per gli anni scolastici 1920-1921 e 1922. I concorrenti, mediante apposito certificato dell'Autorità scolastica, redatto nei modi stabiliti, dovranno dimostrare di avere superato gli esami obbligatori prescritti dalla Facoltà e Scuola pel corso frequentato nell'anno scolastico 1921-922, con una media di almeno 24/30.

Le domande, in carta bollata da lire due, dovranno essere presentate o spedite in piego raccomandato, nel termine perentorio del 10 dicembre 1922, esclusivamente ai Prefetti, ai Commissari Civili di Trieste, Trento, Parenzo e Zara, ed ai Regi Consoli di Ragusa, Spalato e Sebenico. Per maggiori schiarimenti i concorrenti potranno rivolgersi personalmente presso le summenzionate Autorità.

Una pietosa funzione sulla Bessanese

L'imponente mole della Bessanese, il grandioso torrione che sorge all'estremità della Valle d'Ala, quasi a chiudere l'incantevole Pian della Mussa, sarà teatro, domenica 27, di una pia cerimonia. In quel giorno sulla cresta nord della maestosa montagna, croce e delizia di tutti gli alpinisti, verrà posta una croce in memoria del giovane Paolo Davico di Charvensod, ivi perito il 27 agosto 1921.

La mesta fraterna cerimonia è promossa in forma ufficiale dalla S.A.R.I., sezione giovanile del Club Alpino Italiano, la quale vuole così ricordare uno dei suoi migliori soci ed alpinisti, e rendere omaggio alla memoria dello sfortunato giovane.

Presso la Direzione della Sari, via Monte di Pietà 28, si ricevono le adesioni. La partenza da Torino dei partecipanti alla funzione avrà luogo il 26, sabato, alle ore 14, ed il ritorno avverrà nella sera di domenica stessa.

Ditte contravvenute per non avere assunto mutilati di guerra

Poichè sono ormai scaduti i termini stabiliti dalla legge 21 agosto 1921 per la denunzia del personale valido ed invalido occupato dai singoli datori di lavoro e per la richiesta del personale invalido da occupare, la Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione ha intensificato il servizio di controllo sull'osservanza della legge, a mezzo dei propri ispettori.

Sono state già in tal modo elevate contravvenzioni a venti Ditte della nostra città. Le ammende relative, che importano talora cifre elevatissime, vengono versate direttamente all'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra.

Per gli abbonati al telefono

La Direzione Compartimentale dei servizi elettrici rende noto quanto segue:

«Ad evitare il ripetersi di inconvenienti, verificatisi fra utenti di telefono e questa Amministrazione, in occasione di mancanza o rottura di materiale telefonico, prego codesta Onorevole Amministrazione a voler inserire nel di Lei pregiato Giornale un trafiletto, invitante il pubblico a prendere attenta visione dell'avviso dato agli abbonati, inserito nella parte preliminare, e precisamente a pagina 6 degli Elenchi, ora in corso di distribuzione».

Il pellegrinaggio nazionale a Lourdes

Oggi partirà dalla stazione di Porta Nuova il pellegrinaggio nazionale italiano per Lourdes, al quale partecipano anche il cardinale Laurenti, gli arcivesci di Bologna e di Genova e numerose personalità del campo religioso.

Da Roma ci comunicano che sono partiti ieri sera per Torino circa 250 pellegrini tra i quali si trovano anche sessanta ammalati. Prima di partire i pellegrini sono stati ricevuti in udienza speciale dal Pontefice.

TEATRI

Al Chiarella

Debole successo ottenne iersera dallo scarso pubblico intervenuto, il nuovo dramma *Tutta la verità* di Federico De Roberto. Il dramma, che rappresenta i casi di un banchiere insidiato nell'onore familiare e nella reputazione della ditta dal cassiere, da lui assai stimato, procurò qualche applauso al Carini, alla Carini, al Marchi, al Pelacci.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia del Teatro Fiorentino). — Ore 21: «La burla del piovano Arlotto» commedia di G. Bucciolini.

CHIARELLA (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «Il beffardo» dramma in versi di Nino Berrini.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21: «L'alba, il giorno e la mezzanotte» novità di Bola e Praga.

CIRCO KRONE (Già Charles & A.). Giardino Cittadella. — Spettacolo ore 21.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi spett. di varietà.

Condannato sotto falso nome

Il giorno 11 corrente una pattuglia di ispezione, composta degli agenti investigativi Monopoli, Vannet, Zinna e Alberti, arrestò in via Quattro Marzo un individuo sospetto che si qualificò per certo Bellocchio Giovanni fu Antonio, di anni 20, da Ciriè e abitante a Torino in corso Regina Margherita, 162, di professione panettiere. L'arrestato era stato trovato in possesso di un pacco di lana bianca che egli stesso confessò di avere rubato da un carro che transitava in piazza Castello. Il Bellocchio fu denunziato all'Autorità giudiziaria e mandato nello stesso giorno dinnanzi al Tribunale che lo condannò a due mesi di reclusione.

Siccome non era stato ancora identificato il derubato della lana furono proseguite le indagini in seguito alle quali fu stabilito che l'arrestato, ed ora detenuto, non si chiamava Bellocchio. Infatti la madre di un giovanotto che veramente portava tale nome dichiarò che suo figlio era libero e che non ha avuto nulla a che fare con la pubblica sicurezza. Il detenuto fu nuovamente interrogato: dapprima egli insistette sulle generalità date in occasione dell'arresto; ma infine disse che il suo vero nome era Ferrero Adolfo detto Enrico, di anni 24, da Torino, abitante in via S. Paolo, 42.

Egli risultò evaso il 25 giugno u. s. dal carcere di Avigliana, ove era detenuto in espiazione della pena di alcuni mesi di reclusione inflittagli per furto. Dal carcere di Avigliana era fuggito insieme con altri tre detenuti. Il Ferrero è stato denunziato all'Autorità giudiziaria perchè colpevole di evasione e di essersi fatto condannare sotto falso nome.

Ladruncoli di pollame e sigarette

Una pattuglia di carabinieri della stazione di Beinasco passando l'altro ieri nei pressi del Sanatorio (Cascina di campagna) notò tre individui i quali col loro atteggiamento lasciarono capire di volersi eclissare il più presto possibile. I carabinieri allora li invitarono a fermarsi; ma quelli accelerarono il passo e spararono sui militi un colpo di rivoltella andato a vuoto. Nonostante il pronto inseguimento dei carabinieri due di essi riuscirono ad allontanarsi abbandonando sul posto un involto; il terzo fu arrestato e identificato per certo Ghilardo Giuseppe fu Carlo, abitante in via Tripoli, 57. Nell'involto furono trovati quattro conigli ed una gallina faraona, che i carabinieri ritennero frutto di un furto operato nei dintorni. Anche i fuggitivi furono identificati per certi Fiammetto Giovanni di Marco, di anni 18, e Fadalti Giorgio fu Guglielmo, di anni 19, disoccupati, abitanti in via Tripoli, 57.

Questi due vennero arrestati stamane da alcuni agenti al comando di un brigadiere della regia guardia. In seguito ad una perquisizione fatta nella casa del Fiammetto è stato trovato un pacchetto di 50 sigarette «Macedonia» che l'autorità ritiene sia un residuo della merce rubata tempo fa ad un tabaccaio di Mirafiori. In quell'occasione erano stati arrestati altri tre individui tutt'ora detenuti. I tre ultimi arrestati saranno denunziati all'autorità giudiziaria per mancato omicidio.

Un atto coraggioso

Il cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 319, guidato dal cocchiere Zucca Ettore, si imbizzarì mentre percorreva il corso Firenze e si diede alla fuga al galoppo. Il cocchiere da cassetta fece del suo meglio per fermarlo colle redini, ma, vistosi impotente a dominare l'animale che procedeva a corsa sempre più disordinata, gridò al soccorso. All'altezza di via Reggio alcuni animosi cittadini tentarono ma invano di fermare l'animale, il quale pervenne così sempre al galoppo, in via Cagliari. Quivi esso fu affrontato dalla guardia municipale Sciverano Angelo che afferratolo per il morso riuscì con energici strappi a fermarlo dopo di essersi fatto trascinare per buon tratto di via. L'agente fu vivamente elogiato dai presenti e ringraziato dal cocchiere per avere col suo atto scongiurato probabili disgrazie a lui ed ai cittadini.

Pericolosa caduta

Toria Luigi, d'anni 32, fabbro, essendosi sdraiato sul muro di sostegno della sponda destra del fiume Po a valle della diga del canale Michelotti ed essendo piuttosto alterato dal vino, cadde sul greto del fiume, colà in secco, dall'altezza di circa 5 metri causandosi la distorsione della mano sinistra ed una ferita lacero-contusa alla faccia. Fu soccorso da due guardie municipali e condotto con vettura all'Ospedale San Giovanni, ove venne medicato convenientemente e dichiarato guaribile in giorni dodici.

Stato Civile di Torino

22 agosto 1922

NASCITE 25: maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Naggia Andrea con Parrile Maria — Crescio Giovanni con Vittone Orsola Albina.

MORTI: Viano d'Arano conte Mario, d'anni 64, di Torino, agiato — Sticca Teresa fu Secondo, id. 57, di S. Damiano d'Asti, cucitrice — Karpellus Maria vedova Brini, id. 70, di Udine, pensionata governativa — Scagliotti Santia nata Amelio, id. 64, di Altavilla Monferrato, casalinga, via Carmagnola, 36 — Oberto Maddalena nata Pirra, id. 42, di Barolo, contadina — Poletto Antonio fu Domenico, id. 62, di Castellamonte, calzolaio, corso Ponte Mosca, 29 — Anfossi Lucia nata Rigardo, id. 48, di Canale d'Alba, portinaia — Costantini Orsola n. Francesia-Bedo, id. 63, di Mezzenile, casalinga, via Assarotti, 10 — Gasiglia Giuseppe fu Andrea, id. 65, di Oneglia, ten. col. a riposo, via Allioni, 4 — Fratini Augusto fu Giovanni, id. 23, di Torino, fonditore — Turino Giuseppina nata Capitani, id. 36, di Saluggia, casalinga — Berione Caterina vedova Vasotti, id. 77, di Bagnolo Piemonte, agiata, via Matteo Pescatore, 3 — Onorio di Antonio, id. 25, di Vallebona, soldato — Di Pasquale Casimiro di Bambino, id. 26, di Gioia Sannitica, soldato.

Minori d'anni sei 3. Totale 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 33-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERURBANA).

ULTIME NOTIZIE

Il discorso di Bar le Duc giudicato severamente in Inghilterra

Lloyd George risponderà a Poincaré? — "La Francia sogna invano di ristabilire la sua salute economica roteando la sciabola..."

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Si prevede che Lloyd George replicherà domani, inaugurando nel Galles un ricordo ai caduti, al discorso che Poincaré ha tenuto ieri. L'impressione che questo ha prodotto qui si può misurare dal seguente titolo su sei colonne, apparso stamane sul ministeriale *Daily Express*: «Il Primo ministro francese in atto di sfida». Anche il grosso titolo su due colonne che il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* sovrappone al discorso è abbastanza significativo. Esso dice: «Poincaré accusa l'Inghilterra — Difficoltà peggiori della malafede della Germania». Inoltre lo stesso giornale pubblica in grassetto questo rilievo del suo corrispondente parigino: «E' stato un discorso pieno di parole amare e di insinuazioni, per le quali avrebbe dovuto esserci una scusante: cioè se la Conferenza di Londra avesse segnato una rottura dell'Intesa».

I commenti editoriali sono pochi, perchè il discorso arrivò ieri sera molto tardi. Esso, per altro, ha avuto un effetto straordinario. Infatti, a proposito della difesa francese di Verdun, il cui eroismo rimarrà limpido nella storia ad onta di qualsiasi nube del dopo-guerra, Poincaré è riuscito a indurre il *Times* a ricordargli direttamente che Verdun seppe resistere solo in virtù dell'offensiva inglese della Somme, del luglio del 1916. Il giornale, anzi, cita una testimonianza testuale del maresciallo Petain, e soggiunge che ciò «dovrebbe servire di ammonimento contro ogni impazienza interalleata». Il *Times* constata apertamente che in gran parte del discorso di Poincaré serpeggia dell'impazienza, non disgiunta da acrimonia; e si lagna che, «come il Governo inglese, anche il Governo francese persista nell'errore di non elevare ad un piano più alto tutte le questioni delle riparazioni e dei debiti di guerra»... «Controversie del genere di quelle in corso non aggiustano niente, se non collaborano a ristabilire la solidarietà politica fra gli alleati»... In poche parole, senza dilungarci in altre citazioni, il *Times* si è deciso a rimbrottare piuttosto vibratamente il suo silenzio di poche settimane addietro. In pari tempo tralascia ogni suggerimento preciso e costruttivo, limitandosi ad uno sfogo di cattivo umore.

Più pacatamente il *Daily Telegraph* deplora che Poincaré abbia voluto riaffermare in termini anche bruschi il disaccordo londinese di dieci giorni addietro; ma afferma che il discorso, con tutte le sue spine contro il Governo inglese e la politica inglese, abbia voluto rivolgersi più che altro all'opinione pubblica francese, per tenere in piedi la situazione interna. Il giornale si attendeva qualche cosa di meglio; ma si rallegra che non sia avvenuto anche di peggio. Secondo lui Poincaré, dopo tutto, non ha detto niente che renda più difficile un eventuale accordo. Egli ha bensì riaffermato il diritto all'azione separata; ma non ha preannunziato la minima mossa al riguardo.

Questo, del *Daily Telegraph*, si può definire come un atteggiamento di benevola attesa. Per il momento lo condividono anche gli ambienti responsabili di Londra, i quali fanno rilevare che il discorso di Poincaré voleva essere di uso interno, e che egli adesso aspetterà la relazione di sir John Bradbury e del signor Mauclère sul loro sopraluogo a Berlino. Non è, dunque, consigliabile, secondo gli ufficiosi del pomeriggio, scoprire nel discorso di Poincaré una reale intenzione di sfidare l'Inghilterra. Se Lloyd George realmente replicherà domani a Poincaré, il resto lo sentiremo da lui.

Il primo ministro, secondo pronostici pubblicati questa sera, respingerebbe come gratuita la supposizione di Poincaré, secondo cui l'Inghilterra ostacola gli sforzi della Francia per ottenere le riparazioni tedesche. Anche l'Inghilterra, invece, è ansiosa che la Germania paghi; ma tutti i periti finanziari, ad eccezione di quelli francesi, concordano nel constatare che la presa di possesso della Ruhr è un sistema piuttosto fantastico per farla pagare. Tutti i periti invece, ricorderebbe Lloyd George, esaminarono i pegni produttivi concepiti dalla Francia, e vennero all'assoluta conclusione che questi non produrrebbero nè garantirebbero niente. La Francia contava sulle riparazioni tedesche in un modo tale che, non potendole riscuotere, lo stato delle sue finanze si farebbe caotico. Ma Lloyd George ricorderebbe ai Francesi che delle somme già versate dalla Germania essa ha intascato il 58 per cento, mentre il 42 per cento è andato diviso fra tutti gli altri alleati. Inoltre, con l'aiuto di questi ultimi, occupando l'Alsazia e Lorena, e assicurandosi il carbone della Sarre, la Francia si è garantita una posizione industriale di primissimo ordine. Il Governo inglese quindi rimane fermo nel concetto di una moratoria che permetta alla Germania di ristabilire la sua posizione economica e di ottenere un prestito internazionale, di cui la Francia potrebbe ancora appropriarsi il 52 per cento.

Tale sarebbe il contenuto del discorso che si attende da Lloyd George. Ma le previsioni, di questa sera, potrebbero essere deluse: nel quale caso i concetti esposti debbono considerarsi come un sommario ufficioso delle vedute inglesi di oggi. Certo stamane a Downing Street si tendeva ad escludere che Lloyd George avrebbe preso la parola in replica a Poincaré. Ciò, a ragion veduta, sembra tanto più probabile, in quanto che la tattica inglese è stata finora di lasciare a Poincaré seguire la sua via, per vedere fino a quale punto vuole realmente giungere, per impedire che in Francia si ripeta che l'Inghilterra le ostacoli il cammino.

Può essere una tattica pericolosa; ma essa finora ha trattenuto Poincaré dal fare atti irreparabili, sotto la propria sola responsabilità. Egli ha parlato duramente; ma non è passato ancora alle azioni. Evidentemente ormai è impegnato ad attendere il responso della missione a Berlino, il quale uscirà col timbro della Commissione delle riparazioni. Se Poincaré respingerà l'ultima parola della Commissione stessa, ogni sua eventuale azione al riguardo porterà alla rottura del trattato di Versailles. La posizione, se è questa, non è certo incoraggiante; ma sta di fatto che potrebbe essere peggiorata da ulteriori interventi dialettici del primo ministro.

Nei riguardi finanziari, si rileva che a Bar le Duc è stata praticata in modo magistrale l'arte di darsi la zappa sui piedi. Il marco, in seguito all'ultimo discorso di Poincaré, ha perduto di fronte alla sterlina 800 punti! Ora è quotato praticamente a seimila. Il franco francese, nello stesso tempo, ha subito il massimo deprezzamento verificatosi finora; e ciò in seguito alla persistente richiesta delle famose garanzie. «Noi riteniamo — esclama la «Pall Mall Gazette» — che esse possano garantire una sola cosa: l'ulteriore caduta del franco. La Francia sogna invano di ristabilire la sua salute economica roteando la sciabola...».

Dichiarazioni del Cancelliere austriaco dopo i colloqui col presidente del Consiglio ceco-slovacco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 22, notte.

Il Cancelliere austriaco Seipel, giunto oggi a Berlino, proveniente da Praga, prima di lasciare la capitale ceco-slovacca dove, come è noto, si è incontrato con Benes, ha fatto ai rappresentanti della stampa le seguenti dichiarazioni:

«Le conversazioni con il presidente dei ministri Benes e con il ministro delle Finanze, sono avvenute in modo tale e su argomenti di cui non una parola può essere tenuta segreta. Io ho fatto una esposizione esatta delle diverse fasi attraversate dall'Austria prima di giungere alla presente situazione, e precisamente fino al momento in cui ho assunto le redini del potere. Anche da quel giorno — io non mi illudo — la situazione austriaca si è straordinariamente peggiorata, ed anche ultimamente il risultato della Conferenza di Londra non ha fatto che aggravare la situazione del nostro paese. Ancora una volta siamo stati costretti a rivolgerci alla Lega delle Nazioni. Ma ancora più difficile la nostra situazione interna è divenuta in questi giorni: poichè il Governo si trova nella impossibilità di risollevare con i mezzi propri le condizioni del paese. Le difficoltà createci per la costituzione di una Banca anglo-austriaca, oppure di una Banca europea sono ormai note.

La questione, che è stata trattata col presidente Benes, riguarda non solo l'Europa, ma il mondo intero. Si tratta di discutere se non sia opportuno considerare la situazione austriaca come un problema coinvolgente tutta la situazione europea, anzichè considerarla, per ragioni economiche e finanziarie, come un problema a parte. Io debbo affermare di aver trovato nel signor Benes un uomo che ha perfettamente compreso la nostra situazione. La sua speranza, come la mia, è che le grandi Potenze si rendano conto del pericolo che minaccia l'Europa se l'Austria non viene aiutata. Noi tratteremo il problema anche con gli uomini di Stato delle altre nazioni, affinchè l'Austria non sia lasciata cadere dall'ultimo gradino della catastrofe. Benes comprende perfettamente il nostro contegno e lo approva. Per quanto riguarda l'unione dell'Austria alla Germania — ha concluso Seipel — non ci si può certo nascondere che il Governo tedesco e il nostro l'abbiano pensata...».

I colloqui dei delegati della Commissione delle riparazioni a Berlino

Amari commenti al discorso di Poincaré - L'arrivo di Seipel nella capitale germanica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Le trattative fra i delegati della Commissione delle riparazioni ed il Governo tedesco continuano attivamente, senza che finora nulla si sappia dei loro risultati: tanto da una parte che dall'altra, si mantiene un assoluto riserbo. Nei circoli dell'industria e della finanza regna un certo nervosismo. Contrariamente a quanto era stato affermato nei giorni scorsi, i due delegati della Commissione delle riparazioni si sono dedicati a colloqui con i capi dei vari Ministeri per raccogliere il materiale che formerà la base necessaria allo svolgimento delle ulteriori trattative. A quanto si dice, regna tanto da una parte che dall'altra una buona disposizione all'accordo. Ad ogni modo, come si aspetta alla Commissione delle riparazioni una decisione definitiva. I due delegati, secondo un giornale della sera, non lascerebbero Berlino prima della fine della corrente settimana; ed una decisione definitiva sarà presa a Parigi entro la settimana prossima.

Il nuovo discorso di Poincaré, a Bar le Duc, è oggetto di nuovi ed amari commenti da parte della stampa, la quale lo trova in stridente contrasto con le speranze manifestate da alcuni ambienti francesi circa il riavvicinamento tra Francia e Germania. Il *Berliner Tageblatt* cerca per l'ennesima volta di far comprendere a Poincaré ed al nazionalismo francese che, se veramente la Francia vuole dalla Germania le riparazioni, non è certamente con tale politica di distruzione della ricchezza tedesca che le avrà.

Oggi, nel pomeriggio, il Cancelliere Seipel è arrivato a Berlino. La stampa tedesca ha parole di fratellanza per il popolo austriaco, «che è giunto all'ultimo suo calvario». Il giornale *Germania*, organo di Wirth, spera che l'Impero potrà dare all'Austria ciò che Seipel ritiene necessario per la sua salvezza, e che il Cancelliere austriaco lascerà Berlino soddisfatto.

La ventesima sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 22, notte.

Il Consiglio della Lega delle Nazioni aprirà il 30 corrente la sua ventesima sessione. All'ordine del giorno figura fra altro il regolamento definitivo della questione della Palestina; la questione delle minoranze in Albania, in Lituania e in Estonia; la questione delle frontiere fra l'Austria, la Jugoslavia e l'Ungheria. Il 30 agosto si riunirà, egualmente a Ginevra, la Commissione delle comunicazioni e dei traffici.

I delegati italiani in Russia

Roma, 22, notte.

A Delegato italiano presso la Commissione sanitaria in Russia della Lega delle Nazioni è stato nominato il dott. Pantaleoni. Tra pochi giorni partirà in qualità di addetto alla Delegazione commerciale di Mosca il dottor Mariani del Ministero dell'Industria e Commercio.

Italiani premiati a Berlino nel concorso internazionale dei telegrafisti

Berlino, 22, notte.

In occasione della distribuzione dei premi nel concorso internazionale dei telegrafisti, il segretario di Stato al Ministero delle Poste Predon ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che il fondatore dell'Unione postale mondiale, Enrico Destephan, fu il primo direttore delle Poste in Germania. «E' dunque un dovere di riconoscenza verso questo grande figlio della nazione tedesca — ha detto Predon — illustrare oggi la sua opera che procurò al mondo intero grandi vantaggi». Predon ha poi ricordato che alla Germania dovesi la convenzione radiotelegrafica internazionale del 1906 che mise la radiotelegrafia a disposizione dell'intera umanità. Dopo aver esaltato i meriti di Enrico Hertz, scopritore delle onde elettriche, di Werner, di Siemens, inventore dei cavi marini in guttaperca, e di Emilio Rathenau, Predon ha pregato gli stranieri di ripetere nei propri paesi che la nazione tedesca è ancora desiderosa e capace di collaborare al benessere della umanità e che sarebbe un delitto distruggere questo popolo per cieca vendetta.

Ecco i nomi degli italiani che ottennero premi nel 3.o concorso internazionale dei telegrafisti. Nelle prove sugli apparecchi sistema Morse Schinotti guadagna il primo premio con punti 4317, il terzo premio è assegnato a D'Agostino con punti 4030, il 4.o a Tronti con punti 4020, il 5.o a Fanfani con punti 3998, il 13.o a Gino Malasoma con punti 3603, il 15.o a Tatioli con punti 3679. Nelle prove su apparecchi Baudot il 3.o premio è assegnato ad Alfredo Aloi con 4029 punti, il 4.o premio ad Amedeo Messina con 4023 punti, il 6.o a Giovanni Renna con punti 4014, il 7.o a Paolo Nobile con punti 3992. Nelle prove con apparecchi Hughes, Renato Lombardo con 3032 punti guadagna il secondo premio.

La oscura fine d'una adultera presso Genova

Diciotto amanti!

Genova, 22, notte.

Si ha notizia di una oscura tragedia avvenuta nel vicino paese di Struppa, in Val Bisagno. Circa dieci anni or sono il colono Bevegi Giuseppe, di anni 56, abitante nel predetto paese, conduceva a nozze una formosa compaesana, certa Campanella Caterina, di anni 35. Dal giorno del matrimonio, fra i due coniugi che avevano veduto allietata la loro casa dalla nascita di un maschietto, le relazioni erano state sempre buone e tutto era proceduto fra loro nel più completo accordo. In questi giorni però la pace della piccola famiglia fu bruscamente turbata. Voci gravissime giunte non si sa come all'orecchio del Bevegi insinuavano che la moglie lo tradiva indegnamente. Il Bevegi iniziò subito una minuziosa inchiesta, il cui risultato fu disastroso per la donna. Il Bevegi venne a scoprire che la moglie lo aveva tradito con ben 18 amanti, quasi tutti esercenti del paese. Indignato allora il Bevegi denunziò la moglie a quel maresciallo dei carabinieri, il quale dispose per le indagini del caso. La Campanella, certa ormai di non potersi sottrarre al meritato castigo, la scorsa notte pensava di uccidersi appiccandosi. Si accorse dell'atto insano il Bevegi stesso che la salvò. Decisa però a finirla con la vita la donna ingeriva sostanze venefiche e, mentre i famigliari dormivano, si gettava in una vasca esistente nell'aia dove veniva rinvenuta cadavere qualche ora dopo dal marito. Si fanno sul tragico suicidio le più oscure ipotesi in quanto la donna venne trovata nella vasca con la testa fuori dell'acqua e completamente asciutta. Ciò proverebbe che essa non è deceduta per annegamento. L'autorità giudiziaria indaga per far luce sul misterioso fatto.

Il dramma di una famiglia a Castagnito d'Alba

Cuneo, 22, notte.

Giunge notizia da Castagnito d'Alba di una grave sciagura abbattutasi sulla famiglia del vicesindaco Mina Giuseppe.

Il Mina, che ha 56 anni, sebbene inesperto nel nuoto, volle bagnarsi nel Tanaro, ma fu travolto dalla corrente. Il figlio, che si trovava nelle vicinanze, accortosi del pericolo che correva il padre, non esitò a gettarsi nell'acqua, ma vi trovò anche egli dall'impeto della corrente avrebbe certamente trovata la morte se alcuni presenti non fossero corsi in suo aiuto, riuscendo a trarlo a riva. Disgraziatamente invece il padre annegava.

Alla funesta notizia la moglie del Mina, colta da sincope, spirava.

ULTIME DI SPORT

Movimentata chiusura delle gare di canottaggio

Napoli, 22, notte.

Incidenti di gara sono avvenuti nella Coppa d'Oro e hanno tolto all'ultima prova della riunione quel carattere di combattività e di cavalleria sportiva che finora la avevano distinta, tanto da costringere la giuria a far ripetere la gara a due degli equipaggi concorrenti quello del Napoli e quello del Barion. Questi che, per numero d'acqua, si trovavano l'uno a fianco dell'altro al centro del campo di regate, e precisamente il Barion a destra dell'Italia che era a terra, e il Napoli a sinistra della Nino Bixio partita al largo, si avvicinava notevolmente fin dall'inizio, non ostante i richiami del giudice arbitro, proseguendo così tutta la gara fino al «serrate», dove il Barion tagliava quasi la rotta al Napoli precedendolo di mezza barca.

La Nino Bixio, che aveva seguito la propria rotta mantenendosi quasi sempre in testa, precedeva nettamente il Barion e il Napoli di circa due lunghezze mentre l'Italia l'inseguiva a breve distanza. Sia Napoli che Barion reclamavano per l'andamento della gara e l'Italia dal canto suo affermava di essere giunta seconda dietro la Nino Bixio e di essere stata in ogni caso danneggiata dall'avere urtato sul traguardo una yole a due del Napoli colata a fondo in seguito all'investimento.

La Giuria, dopo lunga discussione, su parere del giudice arbitro stabiliva che essendo la colpa dell'abbordaggio da attribuirsi ad entrambi gli equipaggi, mentre gli altri due armi in gara non erano stati menomamente danneggiati, era necessaria la ripetizione della gara fra Barion e Napoli per la attribuzione del secondo e terzo posto. La Coppa d'oro veniva quindi aggiudicata alla Nino Bixio restando da attribuirsi in seguito al risultato dell'altra regata.

Ecco i dettagli:

Coppa Vittoria (tipo libero a quattro vogatori juniores di punta e timon.): 1.o Napoli.

Coppa d'oro (yole di mare a otto vogatori seniores di punta e timon.): 1.o Nino Bixio di Piacenza; 2.o Barion di Bari; 3.o Napoli; Lo Italia di Napoli.

Inaugurazione del Circuito di Milano

Milano, 22, notte.

L'inaugurazione ufficiale del circuito avrà luogo il mattino di giovedì, 24, col seguente programma:

Ore 8,30: Ritrovo nel cortile d'onore nella Villa Reale di Monza.

Ore 9: Giro del circuito da parte di tutte le vetture da turismo degli invitati.

Ore 10: Chiusura del circuito.

Ore 10,30: Inizio delle prove ufficiali della S. I. A. S. A. C. M. A. C. I., con automobili da sport e da turismo. E' fatta preghiera di non montare pneumatici chiodati.

Il doppio giro di Biella

Biella, 22 notte.

Ferve presso l'U. S. Biellese il lavoro di organizzazione per la grande prova podistica del doppio giro di Biella (km. 17), che si ripeterà domenica 27 corr., per il nono anno, e che per la sua speciale importanza venne dalla Federazione Italiana degli Sports Atletici compresa fra le gare classiche. La lotta è aperta, interessante per la conquista dei ricchi premi individuali e di società, per la ricca coppa d'argento Margherita Rivetti, e tra i corpi militari per la grande medaglia di oro di S. M. il Re. Numerose sono già le iscrizioni che raccolgono i più bei nomi del podismo nazionale. Le iscrizioni si ricevono presso l'U. S. Biellese sino a sabato sera.

Le regate di Varazze

Varazze, 22 notte.

Si sono svolte interessanti regate a Varazze, organizzate dal Club Nautico, alla presenza di numerosa folla. Ecco i risultati:

Serie 8 metri. — Sirtica, del comm. Zaccaria Oberti, la quale compie i tre giri del triangolo in ore 3, 21' 5"; Tram, del cav. Attilio Bruzzone in ore 3, 40' 10".

Serie internazionale di metri 6. — Lia, del comm. Giovanoli, in 3, 38' 36"; Dick, del signor Gibelli, in 4, 1' 47". Ea fu costretta a ritirarsi avendo urtato Ria che se la cavò al modo da rimanere in gara.

Serie da 18 piedi. — Lyda, impiegando ore 5, 19' 19"; Zeul, ore 5, 28' 13"; Annik XIII, in ore 5, 44' 32".

Serie da metri 4,50, classe R. Y. C. I. — Lo Alalà dei fratelli Tassara che impiega a compiere i tre giri del percorso ore 4, 52' 41"; 2.o Nanni, del sig. Gaetano Bogliotto, ore 4, 58' 57"; 3.o Osteria, del sig. Gollardo Lavarello, ore 5, 08' 36"; Vanna, del dott. Badarocco, in ore 5, 08' 45"; Ada II, dei fratelli Villebona, in ore 5, 11' 40"; Vrin, del sig. R. Gandolfo.

Metri 6 internazionale. — Leo IV, del sig. Sbertoli, che compie i tre giri in ore 5, 08', 30"; Eugenia, ore 5, 13' 13"; Madama, del cav. Lavarello, in ore 5, 28' 44"; Ondina, del sig. Rinaldo, in ore 5, 41' 30". Sono costretti ad abbandonare: Sylphea, del cav. Zerollo; Pin II, del sig. Avignor o Sibilla, del sig. Agostino Bevilacqua.

Al percorso dei due giri del triangolo piccolo, vi prendono parte 13 concorrenti, serie regolamentare C. N. P. Foce, metri 4,50. Premiati: D'Artagnan, del sig. Francesco Rapallo, in ore 2, 13' 40"; Tricolore, del sig. Berletto, in ore 2, 20' 04"; Pegli, del sig. V. Rocca Conte, in ore 2, 22' 38"; Clorio, del sig. Angelo Fabbrini, in ore 2, 22' 55"; Ninla, del sig. Mondini, ore 2, 25' 30"; Tifi, dei fratelli Ghiona, ore 2, 25' 30".

Serie regolamentare del Club Nautico Ligure, M. L. Y. — Diciannove iscritti. Percorso: due giri di triangolo piccolo. Premiati: Annik II, del signor Isnardi, in ore 2, 31' 28"; Lalla del dott. Leone, ore 2, 47' 25"; Noemi, del sig. Ferrando, ore 3, 02' 32"; Monella, del sig. Garibaldi, ore 3,26' 48"; Tichena, del sig. Angelo Rossi, ore 3, 27' 55".

Serie internazionale degli otto metri. — Sfatica, che impiega a compiere i tre giri, ore 2, 56' 22"; Tram, ore 3, 18' 20". La prima vince il premio di onore per la sua classe.

Serie internazionale, metri 6. — Ea, in ore 3, 1' 26"; Lia, ore 3, 2'; Dick ore 3, 23' 26".

Serie dei 18 piedi. — Twins, compie i 3 giri del triangolo in ore 3, 3' 1"; Meluana, in ore 3, 3' 48"; Annik III, ore 3, 11' 3"; Zeul, ore 3, 41' 17"; Lyda, ore 3, 36' 1".

Serie nazionale R. Y. C. I., metri 4,50. — Tre giri del triangolo - Alalà, ore 3, 10', 3"; Vanna, ore 3, 10' 28"; Ada, ore 3, 22' 3"; Nanny, ore 3, 20' 3"; Vrin, ore 3, 22' 52"; Nuccia, ore 3, 33' 21".

6 internazionale dei metri 4,50. — Madama, in ore 3, 28' 20"; Leo IV, ore 3, 22' 53"; Sibilla, ore 3, 36' 54"; Eugenia, ore 3, 31' 32".

Serie C. N. Popolare Foce, metri 4,50. — Premiati: Tricolore, in ore 1, 40' 38"; D'Artagnan, ore 1, 43' 30"; Pin, ore 1, 45' 25"; Aro, ore 1, 45' 40"; Monella, ore 1, 56' 14".

Serie Ligure C. N. Ligure, metri 4,50. — Annik II, in ore 1, 50' 28"; Lalla, ore 1, 50' 55"; Angela, ore 2, 2' 31"; Canarino, ore 2, 3' 12"; Tichena II, ore 2, 8' 22"; Annik I, ore 2, 11' 21".

NOVITA' TEATRALI

Le burle del piovano Arlotto

3 atti di G. Bucciolini

(*Teatro Alfieri 22 agosto 1922*)

Il pubblico torinese ha già avuto campo di apprezzare la serietà degli intendimenti artistici e le rare qualità di interpretazione e affiatamento della Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da R. Niccoli e applaudire seralmente gli interpreti delle commedie di A. Novelli (brani di vita fiorentina sapientemente portati sulla scena: lavori tutti sfumature e sentimento).

Ieri sera pel nuovo lavoro di G. Bucciolini l'Alfieri era gremito di pubblico in ogni ordine di posti. Il canovaccio che ha servito all'autore per tessere i suoi tre atti è la storica figura del faceto piovano Arlotto ed il caratteristico mondo di quell'epoca nella quale, beati loro, non avevano altro pensiero che quello di tessere burle. Al piovano burlone, il piovano Picchini ha ritenuto di giuocare un tiro mancinolato inviandogli travestita da chierico una bella ragazza che desiderava recarsi nel paese per vivere vicino al nobile giovane Francesco Neroni col quale si era fidanzata di nascosto. La giovane sotto il nome di Succhiellino porta la rivoluzione in casa del curato. Tutte le donne si innamorano di lei persino la vecchia serva, Caterina, un perfetto tipo di Perpetua che non vuol mai star zitta. Ma colei che più d'ogni altra si strugge pel finto chierico è la Checchina promessa sposa al fattore Giomino che ne è gelosissimo. Costei finisce di confessare la sua passione al piovano Arlotto il quale però accortosi dell'inganno sta preparando a tutti una delle sue burle magistrali. Alla presenza di ser Francesco e di Giomino che egli obbliga a servirgli da testimoni, finge di sposare, servendosi del latino che gli altri non intendono, il finto chierico Succhiellino con la Checchina. A cerimonia ultimata confida a Succhiellino che a giorni sposerà anche ser Francesco con una donzella di Firenze i cui pregi sono infiniti; ma al punto buono si scopre che tutto era stato un inganno del Piovano il quale in quella tal cerimonia aveva ingannato tutti.

Egli cioè conoscendo la passione del nobile giovane per la ragazza travestita da chierico, dopo aver ottenuto dalla madre di ser Francesco il consenso li aveva sposati a loro insaputa, di modo che i due si trovarono marito e moglie senza saperlo. I tre atti, tutti infiorati di proverbi toscani, di giuochi di parola, furono accolti dal pubblico con vivi applausi. La scena nella quale la Perpetua sorprende il chierico colle trecce per le spalle e spaventata crede di aver veduto il diavolo e la suonare le campane a martello (scena che ricorda quella dei «Promessi sposi») ha fatto sbellicare dalle risa gli spettatori.

R. Niccoli nella parte del piovano Arlotto, la Garibalda L. Niccoli in quella della fantesca, la Checchi che rappresentò il chierichetto e tutti gli altri attori interpretarono con misura e con vivezza di dialogo, applauditi anche a scena aperta. Il nuovo lavoro di G. Bucciolini. Vi furono ripetuti applausi e chiamate ad ogni atto ed al secondo cogli attori si presentò pure l'autore, vivamente applaudito. «Le burle del piovano Arlotto» si ripete questa sera.

ULTIME DI CRONACA

L'automobile dai lumi spenti

L'altra notte, ad ora tarda, ricorrevano all'Ospedale Martini per esservi medicati, certi Giovanni Montano, di 36 anni, abitante in via Giulio, 31, meccanico, e Cesare Del Mastro, di 40 anni, portinaio dello stabile N. 62 di corso Francia. Il primo aveva ferite lacero-contuse al viso, alle braccia e alle gambe, ed il dottore Salvi lo medicò, giudicandolo guaribile in venti giorni; il secondo, medicato dallo stesso sanitario di una ferita al naso, fu giudicato guaribile in giorni quindici.

Essi narrarono che poco prima transitavano in motocicletta sullo stradale Torino-Rivoli, quando, all'altezza della Borgata Leumann, venivano investiti da una automobile, che procedeva coi fanali spenti e a velocità eccessiva. I poverini furono violentemente gettati al suolo, feriti nel modo che abbiamo visto, ma l'automobile sconosciuta, anzichè recare loro soccorso, aumentò la velocità.....

Negli ospedali

L'impiegata Teresa Sorero, di anni 18, abitante in via Assisi 5, afflitta di essere rimasta senza occupazione, tentò di togliersi la vita ingoiando quaranta pastiglie di chinino di Stato sulla pubblica via. Soccorsa e consegnata alla Croce Verde, venne con barella trasportata al San Giovanni, dove il dottor Bedarida le praticò la lavatura gastrica. La poverina fu poi ricoverata con prognosi riservata.

— Il vetraio Antonio Barberis di 19 anni, abitante in via S. Simone 7, si incontrò in piazza Emanuele Filiberto con un tale col quale nutre vecchi rancori, e vennero a diverbio. L'altro cercò di vibrargli una coltellata; egli gli balzò addosso per disarmarlo, e nella colluttazione rimase ferito alla mano sinistra. Questo, almeno, è il racconto che egli ha fatto al San Giovanni, dove il dottor Bedarida lo medicò giudicandolo guaribile in dodici giorni.

— All'ospedale S. Giovanni è stata medicata ieri per contusioni multiple alle gambe e alle braccia, Milano Antonietta nata Costa di anni 26, negoziante, abitante in via Garibaldi, 26. Essa ha dichiarato che mentre stava in casa fu percossa con un bastone dal marito. Il dott. Trabucco, che le prestò le cure necessarie, la giudicò guaribile in 10 giorni.

Un po' di pioggia

Si vedeva chiaro che la pioggia aveva voglia di venire. Erano già due mattine che le nubi si provavano ad invadere il cielo, ad oscurare il sole. Ma quando si trattava di riversar pioggia, addio! Si ritrovavano in poche, e si squagliavano. Solamente ieri nel pomeriggio la prova è riuscita. Timidamente le nubi hanno mandato quattro goccioloni, poi basta. Ma il ghiaccio era rotto. L'avanguardia era venuta.

Il grosso pareva dovesse giungere di notte, poco dopo le 24. E' stato un improvviso rincorrersi e rotolare pel cielo di musiche canore; un allegro accendersi di lampi; un galoppare di venti che sbatacchiavano usci ed imposte come per dire: «Aprite, salutate la benvenuta che è qui!». La promessa, ahimè, è stata poco o punto mantenuta. La pioggia, la sospiratissima pioggia è scesa dapprima chiacchierina, festosa, poi discretamente abbondante e fragorosa. Ma l'ha subito presa il pentimento; o forse Giove Pluvio, evidentemente di cattivo umore, ha richiamato l'indocile figliola. Ed essa ha diradato, ha taciuto. L'ultimo lampo l'ultimo tuono di saluto, ed è stata la fine. In cielo sono ricomparse le stelle; la sera è ritornata immota, come prima, nell'afa.

Bollettino Meteorico

22 Agosto 1922.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	19	sereno	
Torino	30	21	coperto	
Milano	30	16	coperto	
Genova	27	20	nebbioso	calmo
Venezia	30	14	sereno	calmo
Ancona	28	21	sereno	calmo
Bologna	29	19	sereno	
Napoli	29	22	sereno	calmo
Taranto	31	23	sereno	calmo
Palermo	31	19	sereno	calmo
Cagliari	30	19	sereno	mosso
Tripoli	[illegible]	20	sereno	calmo
Trieste	26	15	sereno	calmo
Messina	30	25	½ coperto	calmo
Parigi	26	15	½ coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 21 + 29
Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 17

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino. — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (23

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Non osava più alzar gli occhi sulle compagne, sulle amiche, sui padroni.

Sentiva delle voci di motteggio che le gridavano da un capo all'altro delle gallerie:

— Come! Germana, tu già così buona, così onesta!

C'era anche Andrea Josselin, che voleva e poteva sposarla, lui! Essa non osava più volgersi da quella parte, tanto gli sembrava ch'ei fosse corrucciato, avvelenito! tanto lo sguardo che il giovine le rivolgeva era pieno di insopportabile disprezzo!

Quelle visioni si confondevano, s'urtavano nella sua testa esaltata.

Avrebbe voluto cancellare dal suo passato quei tre giorni, ma non poteva.

Aveva esistito. li aveva vissuti e la sua vita era sconvolta.

Suonarono le due a S. Rocco ed essa era ancora là assopita sul letto, colla lettera fra le dita.

Quel suono la destò.

Lasciò cadere il biglietto sul tappeto, spense la lampada e si trovò immersa nell'oscurità.

Ma non si addormentò.

Vide sfilare dinanzi alla mente tutta la sua vita.

Sua madre era morta quand'ella era bambina.

Essa aveva pianto molto, così quasi per istinto, giacchè essa la conosceva appena la mamma. L'aveva vista una o due volte, come vedreste voi una libellula che vi passasse vicino di primavera, ronzando fra due siepi, portata a caso sulle grandi ali screziate.

Si ricordava che dopo qualche anno era andata a lavorare nel negozio di due modiste e che un giorno aveva veduto il signor Bouret.

— Sembra che voi siate senza famiglia, — le aveva detto con commovente bontà — Ebbene, ne avrete una e numerosa. Cercheremo di supplire a quella che avete perduto. Venite nel mio magazzino.

Essa aveva accettato.

Il signor Vincenzo l'aveva presentata all'amico Perrolet, a cui disse qualche cosa piano, e sotto gli ordini diretti del quale essa venne posta.

Quando passava di lì, il signor Bouret le rivolgeva uno sguardo paterno, senza dir nulla, con un amichevole cenno del capo, e tirava innanzi.

Solo qualche volta la interrogava con una parola:

— Ebbene?

Lei sorrideva e tutto era detto fra di loro.

Essa rivedeva quel passato con tanta chiarezza come se lo avesse nuovamente vissuto. Il padrone aveva mantenuto la sua parola.

Germana era *seconda* e menava una vita felice col suo lavoro.

Ed ecco che quella lettera veniva a turbare la calma sicura in cui Germana si cullava. Erano finiti i giorni tranquilli! Resistesse lei o no, la sua vita era avvelenata. Non le rimaneva che scegliere fra il rimpianto od il rimorso. Veniva assalita da più parti. Anche Josselin colla sua foga amorosa le dava pensiero; s'inquietava persino del signor Perrolet i cui rimproveri e l'avversione ch'ei manifestava pel matrimonio da lei progettato non erano ben chiari.

Che cosa fare? A che risolversi?

Stanca, oppressa, finì coll'addormentarsi. Ma appena cedette al sonno grave ed agitato che segue alle violente commozioni, si destò di soprassalto.

Era l'orologio a sveglia che cominciava la sua musica arrabbiata.

Erano le sei.

Bisognava trovarsi al suo banco alle sette precise, sotto pena di un cattivo punto che essa non aveva mai fin'allora meritato.

Spossata ed indolenzita balzò dal letto e si vestì in fretta.

X.

Ansietà

Quindici giorni erano trascorsi dalla passeggiata a Chantilly. Germana non aveva più riacquistata la perduta allegria. Lavorava colla medesima attività, ma in questa attività c'era veramente un po' di quell'agitazione della febbre.

Quando per caso passava dinanzi all'ufficio di Josselin o quando lo incontrava pei corridoi, essa chinava gli occhi e fingeva di non vederlo.

S'egli le rimproverava la sua distrazione, lei arrossiva come una scolaretta sorpresa in flagrante marachella e si scusava balbettando:

— Perdonate, pensavo ad una cosa che avevo dimenticato di fare...

Oppure:

— Ho mal di capo, non distinguo più nulla.

Talvolta, quando poteva fermarla un momento, egli le diceva:

— Conto i giorni; non ce ne sono più che quarantatre.

Essa faceva una piccola moina colle labbra, alzava le spalle e se ne fuggiva.

Parecchie volte il giovine l'aveva attesa all'uscita del magazzino, la sera.

Spesso Josselin si era accostato a Germana, cercando di rompere il trattato che essa avevagli imposto. Ma la fanciulla aveva sempre messo un dito sulle labbra e detto in tono di rimprovero:

— Che cosa mi avete promesso?

Il fatto stava però ch'essa non voleva più sentir parlare d'amore.

Fra questo conflitto di pretendenti, Germana, imbarazzata, incerta, si era appresa al partito di non dar retta a nessuno. Alla lettera del duca essa non aveva risposto. Ma l'altro non si era considerato come sconfitto. Ne aveva scritte altre.

In termini leggeri, ironici, spesso commoventi ed appassionati, egli le dipingeva i suoi sentimenti, perorando la sua causa con un ardore che cominciava a produrre il suo effetto.

E' però anche vero che il duca aveva in lei un'ausiliaria, la quale gli prestava un appoggio più forte di qualunque abilità ch'ei potesse usare nelle lettere.

Germana era nell'età in cui la donna sente un irresistibile bisogno d'amore. La sua vita, consacrata al lavoro ed al dovere, vita quasi monastica e priva d'ogni godimento, aveva potuto ritardare, ma non comprimere per sempre il nascere di desiderii irresistibilmente potenti, desiderii ardenti, che la spingevano a dedicarsi ad un uomo come l'erica che da terra si trascina fin che trova un albero, una spalla di muro o un edifizio rovinato a cui attaccare i suoi rami.

Una sera la portinaia le consegnò non una lettera, ma una piccola scatola portante il suo indirizzo, avviluppata nella carta. Quella scatola aveva un aspetto molto modesto.

La fanciulla la portò via senza sapere che cosa contenesse.

Ma, giunta nella sua camera, vide che era un astuccio da gioielli in velluto azzurro che conteneva due brillanti incastonati in un paio di orecchini.

Quei diamanti erano stupendi e il duca doveva averli pagati almeno una ventina di mille lire.

Allora, nella solitudine di quella camera, essa ricominciò la scena eternamente vera in cui la Margherita di Goethe prova, sulla soglia della sua capanna, come le stanno i gioielli del tentatore.

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

22 agosto 1922

Gli scambi furono anche stamane molto animati e la tendenza sostenuta specialmente pel Consolidato. Scambi attivi in Fiat e Snia, con qualche offerta verso chiusura. I Bancari calmi. I Cambi stazionari.

Rendita 3,50 % cont. 72,45-72,25, 72,30; fc. 72,25 n. — Consolidato 5 % cont. 80,05, 80,37 ½; fc. 80,67 ½-80,45, 80,60 — Banca d'Italia fc. 1200 n. — Banca Commerciale fc. 861-862, 862 — Credito Italiano fc. 630, 626 n. — Banco di Roma fc. 101 ½ n. — Ferrovie Mediterranee cont. 148; fc. 148 n. — Ferrovie Meridionali fc. 291 n. — Rubattino fc. 515 n. — Lloyd Sabaudo fc. 210 n. — Snia ordinarie fc. 60, 55 n. — Snia preferenza fc. 70 ½-69 ½, 68 ½ — Cosulich fc. fc. 310 n. — Elettricità Alta Italia fc. 291, 292 ½ n. Ansaldo fc. 12 n. — Terni fc. 423 n. — Elba fc. 46 n. — Viscosa fc. 112 ½, 111 ½ — Sip fc. 127 ½ n. — Banchiero fc. 69 n. — Fiat fc. 230-237, 237 ½ — Spa fc. 60 n. — Manif. Paciletti fc. 150 ½ — Montecatini fc. 150 n. — Eridania fc. 294, 293 n. — Beni Stabili fc. 317, 316 n. — Marconi fc. 223 ½ n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 46 ½, 46 n. — Cementi fc. 53 ½, 51 ½ — Libera Triestina fc. 445, 450 n.

Cambi: Parigi 176,75, 176,25, 176,75; fc. 176,75 — Londra 99,25, 99,15 n. — Svizzera 431 — New York ch. 22,12 ½; vers. 22,15, 22,12 ½, 22,12 ½ — Vienna 0,0275 — Germania 1,55, 1,50, 1,50 — Praga 70 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 22 agosto. — Rendita ital. 3,50 % 72,25 — Consolidato 5 % 80,50 — Banca d'Italia 1200 — Banca Commerciale 862 — Credito Italiano 632 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 148 — Costruzioni Venete 119 — Rubattino 516 — Lanificio Rossi 1725 — Cotonificio Cantoni 960 — Cotonificio Veneziano 112,50 — Cotonificio Meridionale 67 — Elba 47 — Terni 422 — ...

BORSE ESTERE

SOCIETÀ TORINESE

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Società, capitali: rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI E C.